



Zooantropologia della devianza: aspetti criminali e di psicopatologia

Editoriale, *Laura Baccaro*

LAV: Rapporto zoomafia 2015, *LAV*

Crimini sessuali contro gli animali,
Troiano Ciro

Dalla violenza sugli animali alla
pericolosità sociale,
Corpo Forestale Dello Stato

Il maltrattamento degli animali,
comportamento precursore delle
violenze domestiche, *ENPA*

Appendice normativa



La crudeltà verso gli animali è tirocinio della
crudeltà contro gli uomini. *Publio Ovidio Nasone*

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Periodico di saggi, criminologia e ricerche

Anno IX – n. 1 giugno 2016

Direttore scientifico

Laura Baccaro

Redazione amministrazione

Associazione psicologo di strada

Vicolo I° Magenta, 5 – Padova

rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com

Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30.04.2008

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Indice

Editoriale	3
LAV: Rapporto zoomafia 2015, LAV	5
Traffico di cuccioli	5
Corse clandestine di cavalli, ippodromi & scommesse	6
Combattimenti	6
I traffici internazionali di fauna e il bracconaggio	6
I "canili per delinquere"	7
Un mare d'illegalità	7
La "cupola" del bestiame	7
I pirati dei fiumi	8
I dati delle Procure: ogni ora un nuovo fascicolo per reati contro gli animali	8
La geografia dei crimini contro gli animali	10
Crimini sessuali contro gli animali, Troiano Ciro	11
Che cos'è la zooerastia?	12
Motivazioni e giustificazioni	13
Il fenomeno	17
Gli aspetti giuridici	19
Le misure da adottare	21
Dalla violenza sugli animali alla pericolosità sociale, Corpo Forestale Dello Stato	22
Elementi caratterizzanti del link maltrattamento animale-pericolosità sociale	23
Risultati studio scientifico	23
Variabili	24
Disturbo della condotta – patologie correlate	24
Prevenzione	25
Il maltrattamento degli animali, comportamento precursore delle violenze domestiche, ENPA	25
The Link – Il Legame	25
L'attuale importanza della presenza di animali domestici nell'ambito familiare	26
L'importanza del Link	27
La violenza domestica e il link	29
Fatti e cifre	30
Gli animali vittime di violenza domestica	34
Le violenze su minori e il link	35
Reati minorili e il link	39
Quando i giovani sono spettatori di abusi su animali	41
L'impatto psicologico su giovani che esercitano violenze su animali	42
Abusi su anziani e il link	45
Aggressioni a sfondo sessuale nei confronti degli animali (zooerastia) e il link	47
Accumulo patologico di animali (zoo-disposofobia) e il link	48

Combattimenti tra animali e il link	51
Altri crimini violenti e il Link	52
Appendice normativa	57

Editoriale

Assistiamo sempre più al dilagare di episodi di violenza contro gli animali compiuti anche da adolescenti e senza apparente motivazione. Si tratta di mutilazioni, esecuzioni violente e spettacolari, avvelenamenti. Non sono comportamenti legati a culti ove è richiesto il sacrificio animale. Ma sono atti che sembrano rientrare nella *banalità della crudeltà* verso gli altri, intendendo con "altri" tutti gli esseri viventi. Le vittime preferite sembrano essere gli animali d'affezione, animali che fino a qualche minuti prima erano considerati amici e compagni dell'uomo.

Gli animali d'affezione socialmente si sono guadagnati uno spazio relazionale nelle nostre quotidianità occidentali, il maltrattamento e l'abuso di essi è visto come un comportamento antisociale ed è considerato reato.

Il lato della bestialità sembra attualmente un tratto che caratterizza alcuni esemplari di persone "umane". Dal punto di vista criminologico l'uccisore o maltrattante di animali spesso è un killer seriale organizzato nelle sue scorribande più gravi, che considera giochi o passatempi, e altre volte si lascia trasportare dall'opportunità o dalla noia. Non si sente colpevole perché, in fondo, sono solo animali. Appaiono i tratti tipici del sadico, di chi si deresponsabilizza, del narcisista che oggettivizza per il suo beneficio e per il suo piacere immediato. Nel 30% dei casi dei maltrattanti si nota che sono i proprietari.

È culturalmente accettato in certi ambienti che condividono il fatto che gli animali sono nati per la soddisfazione dell'uomo ma magari non usano metodi sadici nell'inferire sui corpi e non godono nel provocare sofferenza.

Il numero oscuro è altissimo ma poco sembra importare a livello di cultura di prevenzione e di tutele degli animali.

Gli studi sulla violenza interpersonale rilevano che la violenza su animali non deve essere considerata come fenomeno isolato bensì anello integrante, nonché altamente predittivo e patogeno, di un intero ciclo di violenza. Esiste una corrispondenza tra maltrattamento animale e maltrattamento in famiglia o nelle relazioni affettive. A sottolineare come un maltrattamento di animali sia una spia di comportamenti "altri" violenti verso partner e figli. Minori che tormentano e torturano animali saranno futuri adulti violenti.

Anche il sesso femminile è autore di violenza contro gli animali in particolare di violenza sessuale, di crash fetish, abbandoni e uccisioni.

Uccideva pulcini e conigli con i tacchi e metteva i video online: prima condanna italiana per "crush-movie" - 2012

Si divertiva ad uccidere scarafaggi, topi, pulcini e perfino i conigli con i suoi tacchi a spillo, filmava tutto e poi metteva il video online. Era questa l'atroce perversione di Anna B., un'insospettabile donna che, nella sua villetta di Rho, in provincia di Milano, massacrava crudelmente piccoli animali indifesi. Dopo anni di indagini la donna è stata finalmente condannata dal Tribunale di Milano, che dopo averle inflitto 4 mesi di carcere ha convertito il periodo di detenzione in una pena pecuniaria di 4.440 euro.

Le indagini erano partite nel 2006, quando alcune associazioni animaliste – dopo aver trovato in rete alcuni filmati raccapriccianti girati dalla donna – hanno effettuato una segnalazione alla Polizia.

Il caso era stato poi denunciato ufficialmente dalla LAV che, assistita ha iniziato a seguire anche in Italia la diffusione dei "crush-movie", filmati di azioni di terribile crudeltà verso animali, associati spesso al mondo della pornografia e del feticismo.

Questo panorama fa presagire un allarme socio-criminologico importante anche per le ripercussioni psicologiche sull'autore di reato che continuerà a relazionarsi con modalità violente con tutti e tutte le persone che incontrerà. L'animal killer è un killer.

Laura Baccaro

LAV: Rapporto zoomafia 2015¹

Sommario: Traffico di cuccioli; Corse clandestine di cavalli, ippodromi & scommesse; Combattimenti; Traffici internazionali di fauna e il bracconaggio; "canili per delinquere"; Un mare d'illegalità; La "cupola" del bestiame; I pirati dei fiumi; I dati delle Procure: ogni ora un nuovo fascicolo per reati contro gli animali; La geografia dei crimini contro gli animali

Un vero catalogo della violenza organizzata contro gli animali, del malaffare e delle illegalità correlate: il nuovo Rapporto Zoomafia, come ogni anno, fa luce su crimini nascosti, spesso sistematici e seriali che mietono migliaia di animali ogni anno. Il Rapporto Zoomafia 2015 "delinquenti, trafficanti, affaristi e crimini contro gli animali", redatto da Ciro Troiano, criminologo e responsabile dell'Osservatorio Zoomafia della LAV, è alla sua sedicesima edizione e analizza lo sfruttamento criminale di animali avvenuto nel 2014. Ai classici temi come le corse clandestine, i combattimenti tra cani, la macellazione clandestina, per la prima volta si aggiunge l'analisi del fenomeno della "Pirateria dei fiumi", ovvero la pesca di frodo nelle acque interne.

Il dott. Troiano sostiene che "Ogni settore che riguarda gli animali può essere nel mirino della criminalità per sfruttare nuove forme di guadagno. È significativa la continua trasformazione dei gruppi dediti ai traffici a danno di animali e la loro capacità di individuare nuovi canali affaristico-criminali. Se dovessimo rappresentare graficamente la zoomafia potremmo ricorrere ad un triangolo: la base è formata dal business, dai guadagni che i traffici a danno degli animali garantiscono; un lato è formato dai limiti della normativa e dalla sua scarsa applicazione; il terzo lato è costituito da una sinergia scellerata di interessi diversi ma convergenti che unisce trafficanti, l'imprenditoria zoomafiosa, addetti ai controlli infedeli, affaristi. Del resto il business è grande: sono diversi i miliardi di euro l'anno intascati con i vari traffici clandestini che sfruttano gli animali".

Traffico di cuccioli

Allevati in vere e proprie "fabbriche di cuccioli", sottratti precocemente alla cure materne, imbottiti di farmaci, ammassati in scatoloni e gabbie, costretti a viaggi lunghissimi chiusi in portabagagli e, infine, venduti con falsa documentazione: è il volto nascosto del traffico illegale di cuccioli. Sono circa 2000 i cani che ogni settimana arrivano in Italia. Tenendo presente solo i casi che abbiamo seguito - ma in realtà sono più numerosi -, sono 550 circa i cuccioli sequestrati (dal valore complessivo di circa 440mila euro) e 43 le persone denunciate nel 2014. Nei Paesi di origine i cuccioli vengono comprati per pochi euro, spesso arrivano ammalati e accompagnati da documentazione contraffatta. La regia del business fa capo a gruppi

¹ <http://www.lav.it/news/rapporto-zoomafia-2015>

organizzati che importano gli animali e li smerciano attraverso venditori compiacenti o tramite annunci su Internet.

Corse clandestine di cavalli, ippodromi & scommesse

Cavalli dopati, costretti a correre su strada, frustati per farli correre e, se si feriscono, abbattuti e abbandonati sul posto. Diversi i profili criminali nel variegato mondo dei cavalli: scommesse clandestine, macellazione illegale, furto di cavalli, traffico di farmaci. Del resto i numeri relativi alle corse clandestine e alle illegalità nell'ippica parlano da soli. Solo nel 2014: 6 interventi delle forze dell'ordine, 4 corse clandestine bloccate, 22 persone denunciate, 1 persona arrestata, 10 i cavalli sequestrati. In diciassette anni, da quando abbiamo iniziato a raccogliere i dati per il Rapporto Zoomafia, ovvero dal 1998 al 2014 compreso, sono state denunciate 3344 persone, 1238 cavalli sequestrati e 111 corse e aggre clandestine bloccate. Solo nel 2014 sono stati 110 i cavalli che correvano in gare ufficiali, risultati positivi a sostanze vietate. Tra le sostanze somministrate ai cavalli anche la Benzoilecgonina (metabolita della cocaina).

Combattimenti

I combattimenti tra cani in Italia sono ritornati ad essere un'emergenza. Già da alcuni anni avevamo indicato segnali che facevano intravedere una ripresa del fenomeno, ma ora si può affermare, agli esiti giudiziari e investigativi, che ci troviamo innanzi ad una nuova emergenza. Persone denunciate, combattimenti fermati, ritrovamenti di cani con ferite da morsi o di cani morti con esiti cicatriziali riconducibili alle lotte, furti e rapimenti di cani di grossa taglia o di razze abitualmente usate nei combattimenti, sequestri di allevamenti di pit bull, pagine Internet o profili di Facebook che esaltano i cani da lotta, segnalazioni: questi i segnali che indicano una recrudescenza del fenomeno. Nel 2014 sono stati sequestrati 28 cani per attività inerenti i combattimenti e denunciate 10 persone per vari reati connessi.

I traffici internazionali di fauna e il bracconaggio

Il traffico internazionale di animali o parti di essi rappresenta uno dei pericoli principali della sopravvivenza delle specie minacciate. E questo traffico trova nel nostro paese un'importante punto di arrivo e di transito. Avorio, serpenti, bertucce, caimani, iguane, tegu, varani, cebi dai cornetti, pappagalli, tartarughe, ma anche caviale, prodotti in pelle di animali protetti, farmaci derivati da animali: sono solo alcuni degli animali o parte di essi sequestrati nel 2014. Cammelli, zebre, lama, antilopi, pitoni e finanche una tigre sono stati confiscati in base alla normativa antimafia ad esponenti della criminalità organizzata.

La vendita di animali imbalsamati e il traffico di fauna per l'alimentazione umana muovono un giro d'affari milionario. Armi da fuoco clandestine, lacci, trappole di vario tipo, veleni che

uccidono lentamente e con grande sofferenza: è la galleria degli orrori che racconta le varie forme di bracconaggio.

I “canili per delinquere”

La situazione del randagismo in alcune aree della Penisola continua ad essere una vera emergenza, con conseguente allarme sociale. In questo contesto gli animali d'affezione rappresentano un grande affare e attirano gli appetiti di malavitosi, affaristi e imbroglioni. Secondo i dati in nostro possesso, sempre senza la pretesa di essere esaustivi, sono circa 7 i canili - con centinaia di cani -, sequestrati nel corso del 2014 per reati che vanno dalla truffa al maltrattamento all'esercizio abusivo della professione di veterinario. Cani in condizioni igieniche pessime, ammalati, tenuti in strutture fatiscenti, sporche e precarie: questi alcuni casi accertati.

Un mare d'illegalità

Vere e proprie battaglie si combattono per fermare la pesca di frodo di tonni, vongole, ricci, pesce spada. In Europa il 7,5% dei pesci marini è a rischio. Oltre agli squali, a finire nella lista anche specie di interesse commerciale come rombo, dentice e salmone. Sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel comparto della pesca e della vendita di pesce, si registrano diversi interventi dell'antimafia. Senza tregua il furto dei datteri di mare e la relativa distruzione dei fondali. Sono sempre le solite bande specializzate attive in determinate aree che alimentano un giro d'affare milionario. I casi più frequenti di illegalità si riscontrano nella pesca al tonno rosso e nell'uso delle spadare, la vendita di pesce “sotto misura” o di specie vietate, lo strascico sotto costa. La pesca di frodo, nelle sue sfaccettate forme di illegalità, viene perpetrata con mezzi e strumenti sempre più sofisticati. Anche i delfini sono vittime della cattura di frodo: vengono uccisi per produrre il mosciame.

La “cupola” del bestiame

Un vero sistema di malaffare legato alla gestione di allevamenti, alle truffe, al traffico illegale di medicinali e sostanze dopanti, al furto di animali “da allevamento”, alla falsificazione di documenti sanitari e, spesso, con infiltrazioni della criminalità organizzata, inquina il comparto zootecnico. Negli ultimi anni sono stati sequestrati e confiscati a diversi esponenti delle varie famiglie mafiose o camorriste, tra gli altri beni, aziende agricole, allevamenti di bovini, bufale e cavalli, caseifici, società per la commercializzazione di prodotti agroalimentari, macellerie. Secondo la DIA le infiltrazioni riguardano qualsiasi segmento della filiera alimentare, dalla produzione alla vendita, fino alla distribuzione e ristorazione, concretizzandosi anche nella violazione di norme a tutela della sanità pubblica. Diverse le forme di macellazione clandestina, che vanno da quella domestica, o per uso proprio, a quella organizzata, riconducibile a traffici criminali, da quella collegata alla caccia di frodo a quella etnica. Le sofisticazioni alimentari creano sempre maggiore allarme sociale. Tonnellate di alimenti di origine animale sequestrate.

Pesce e crostacei "scaduti", in alcuni casi addirittura da anni, gamberi e gamberoni diventati verdi, formaggio con *Escherichia coli* "altamente patogeno", oltre 100mila uova sequestrate perché di dubbia provenienza, quintali di latte privo di tracciabilità e di dubbia provenienza, carne putrefatta, latte di bufala miscelato fraudolentemente con quello vaccino per produrre mozzarella: solo alcuni dei casi registrati l'anno passato.

I pirati dei fiumi

Un'attività silenziosa, che non suscita clamore, quella del bracconaggio ittico. Eppure si tratta di un fenomeno in aumento e che crea allarme e preoccupazione negli addetti ai lavori. In alcune province del Nord, i fiumi, grandi e piccoli, sono saccheggianti da bande di predatori umani: pescatori di frodo, quasi tutti stranieri dell'Est Europa, che dispongono di mezzi, barche potenti, furgoni-frigo, reti lunghe centinaia di metri, che occupano le sponde fluviali con ricoveri di fortuna e con bivacchi che deturpano il paesaggio, e che usano, spesso, intimidazioni e minacce nei riguardi degli addetti ai controlli. Pescano di tutto e rivendono al mercato nero. L'obiettivo principale dei pirati è il Siluro (*Silurus glanis*), un pesce d'acqua dolce appartenente alla famiglia dei Siluridae originario dell'Europa orientale, dal bacino del Danubio. Un pesce particolarmente apprezzato nei paesi dell'Est e per questo oggetto di vere e proprie rappresaglie in stile militare nei nostri fiumi. Un giro d'affari di svariati milioni di euro l'anno.

I dati delle Procure: ogni ora un nuovo fascicolo per reati contro gli animali

Dall'analisi dei dati delle Procure si evince che nel 2014, rispetto all'anno prima, c'è stata una diminuzione dell'1,5%, delle denunce per i reati a danno degli animali. L'Osservatorio Nazionale Zoomafia ha chiesto a tutte le Procure Ordinarie (136) e a quelle presso i Tribunali per i Minorenni (29) dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2014, sia noti che a carico di ignoti, e al numero indagati per reati a danno animali, per i seguenti reati: uccisione di animali (art. 544bis cp), maltrattamento di animali (art. 544ter cp), spettacoli e manifestazioni vietati (art. 544quater cp), combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali (art. 544quinqies cp), uccisione di animali altrui (art. 638 cp), abbandono e detenzione incompatibile (art. 727 cp), reati venatori (art. 30 L. 157/92) e, per la prima volta, traffico illecito di animali da compagnia (art. 4 L. 201/10). Le risposte sono arrivate da oltre il 63% delle Procure. In particolare le risposte sono arrivate da 78 Procure Ordinarie, su un totale di 136, pari ad oltre il 57% del totale e da 26 Procure presso i Tribunali per i Minorenni su un totale di 29, pari ad oltre l'89% del totale. Sommando le risposte delle Procure Ordinarie e delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni si arriva a oltre il 63% di tutte le Procure del Paese.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica hanno risposto, per le Procure Ordinarie, 30 del Nord Italia, 14 del Centro e 34 del Sud e Isole, e per le Procure presso i Tribunali per i Minorenni, 10 del Nord, 2 del Centro e 14 del Sud e Isole. **Il totale dei procedimenti**

sopravvenuti nel 2014, sia a carico di noti (Mod. 21) che di ignoti (Mod.44), per i reati a danno degli animali e per il campione del 57% delle Procure Ordinarie è di 5065 (2312 a carico di noti e 2753 a carico di ignoti).

La proiezione dei dati del campione delle Procure Ordinarie su scala nazionale conferma, tenendo presente le dovute variazioni e la leggera flessione, **il dato relativo all'apertura di circa ventiquattro fascicoli al giorno in tutt'Italia per reati a danno di animali e di una persona indagata ogni ora e mezza circa.**

Nel 2014 sono sopravvenuti complessivamente, sempre per il 57% delle Procure Ordinarie, per l'art. 727 cp (Abbandono di animali) 745 procedimenti, 525 a carico di ignoti e 220 a carico di noti, per un totale di 651 indagati. Ancora una volta dobbiamo mettere in evidenza la stridente differenza tra i procedimenti penali sopravvenuti e i casi di abbandono di animali. Il reato di abbandono di animali domestici o che abbiano acquisito abitudini della cattività, punito dal primo comma dell'art. 727 cp, mira a reprimere un fenomeno che coinvolge decine di migliaia animali. Se si considera che ogni anno si stima siano circa 100mila gli animali abbandonati e che l'articolo 727 cp punisce anche la detenzione di animali in condizioni incompatibili con la loro natura e non solo l'abbandono di animali, il numero dei casi di abbandono denunciati risulta davvero insignificante. "È una disposizione penale che rappresenta una risposta inefficace e per nulla persuasiva per un reato così diffuso – continua Troiano –. Sicuramente le difficoltà di accertamento del reato sono enormi, ma è evidente che sotto il profilo della funzione preventiva della pena la sanzione è inappropriata".

Discorso simile per l'analisi del reato di uccisione di animali, punito dall'art. 544bis del codice penale. Nei distretti delle Procure di Aosta, Ascoli Piceno, Latina e Vibo Valentia, ad esempio, nel 2014 non è stato aperto neanche un fascicolo per uccisione di animali. "Appare altamente improbabile che in tali province non ci sia stato neanche un caso di avvelenamento di animali o altro tipo di uccisione" - prosegue Troiano -.

I reati previsti dall'art. 544quater cp, spettacoli e manifestazioni vietati, e dall'art.544quinquies cp, combattimenti e competizioni non autorizzate tra animali, confermano l'andamento degli anni precedenti. Sono di fatto "reati virtuali o fantasma", vista la loro scarsa applicazione, nonostante la loro importanza: puniscono gli spettacoli vietati che fanno uso di animali, i combattimenti tra animali e le corse clandestine di cavalli, ovvero dei delitti più gravi e anche quelli puniti più severamente. Nel 2014 per l'articolo 544quater cp sono sopravvenuti complessivamente 14 procedimenti (9 a carico di noti e 5 a carico di ignoti) con 11 indagati, mentre per il 544quinquies, sono sopravvenuti 10 procedimenti (2 a carico di noti e 8 a carico di ignoti) con 3 indagati.

I reati previsti dalla normativa sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio, art. 30 della legge 157/92, si confermano i più diffusi dopo quello di maltrattamento di animali. In totale 963 (659 noti e 304 ignoti) con 854 indagati nel 2014. L'anno prima i procedimenti furono 1410 (963 noti e 447 ignoti) per 1225 indagati, ma quest'anno non sono pervenuti i dati della Procura di Brescia che influiscono notevolmente sulla media. Basti pensare che nel 2013 solo a Brescia ci furono 314 procedimenti (254 noti e

60 ignoti) con 258 indagati. Si tratta di fattispecie diverse non riconducibili tutte, stricto sensu, all'attività venatoria, poiché sono compresi, oltre ai classici reati commessi nella caccia o nel bracconaggio, anche reati come la vendita e commercio di fauna selvatica, la detenzione di specie particolarmente protette, o il possesso di fringillidi in numero superiore a cinque.

Quest'anno, per la prima volta, sono stati chiesti anche i dati relativi al traffico illecito di animali da compagnia, reato previsto e punito dall'art. 4 L. 201/10. Nelle Procure esaminate sono stati aperti 32 fascicoli, 26 noti e 6 ignoti, con 43 indagati.

La geografia dei crimini contro gli animali

La tabella dei dati pervenuti dalle Procure Ordinarie ci dà uno spaccato reale dei reati contro gli animali accertati sul territorio nazionale e ci consente anche un'analisi della distribuzione geografica dei crimini contro gli animali. Un dato che appare singolare e atipico è rappresentato dalla Procura di Vibo Valentia dove non risultano iscritti per l'anno 2014 procedimenti penali per i reati presi in esame. Appare davvero inverosimile che nell'intero distretto di tale Procura non si siano verificate forme di maltrattamento di animali: è evidente che nel sistema dei controlli qualcosa non funziona. Seguono Latina con 2 procedimenti e 2 indagati, Lamezia Terme (CZ) con 7 procedimenti e 3 indagati; Vercelli con 9 procedimenti e 3 indagati; Vallo della Lucania (SA) con 11 procedimenti e 3 indagati.

La Procura con più procedimenti iscritti, sempre in base al campione del 57% analizzato, è Napoli con 239 procedimenti e 127 indagati. C'è però da segnalare il fatto che, come detto precedentemente, quest'anno non sono pervenuti i dati dalla Procura di Brescia che per anni si è attestata come la Procura con più procedimenti aperti. Ciò non vuol dire, ovviamente, che nel territorio di competenza della Procura di Napoli si maltrattino più animali, ma solo che sono stati aperti più fascicoli. Seguono Roma con 238 procedimenti e 118 indagati; Cagliari con 203 procedimenti e 148 indagati; Verona con 178 procedimenti e 133 indagati; Udine con 166 procedimenti e 69 indagati; Grosseto con 163 procedimenti e 87 indagati; Firenze con 163 procedimenti e 96 indagati; Torino con 142 procedimenti e 92 indagati; Bergamo con 138 procedimenti e 74 indagati; Palermo con 136 procedimenti e 71 indagati.

Infine, nessuna Procura presenta procedimenti sopravvenuti nel 2014 per tutti gli 8 reati analizzati, al massimo si arriva a 7 su 8: Bolzano, Palermo, Roma e Santa Maria Capua Vetere.

Per quanto riguarda i dati delle Procure presso i Tribunali per i Minorenni, si registra un aumento sia dei fascicoli che degli indagati. I procedimenti sopravvenuti nel 2014, riferiti a 26 Procure su un totale di 29, oltre l'89%, sono stati 32 (29 a carico di noti e 3 ignoti) con 41 indagati.

È opportuno ribadire che il numero dei reati ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente compiuti. Molti reati, infatti, pur essendo stati commessi restano, per motivi vari, nascosti e non vengono registrati. Naturalmente, la quota di reati nascosti sul totale di quelli reali - il cosiddetto numero oscuro - varia a seconda del tipo di reato, soprattutto in

funzione della sua gravità. Il reato di maltrattamento di animali per sua natura ha un numero oscuro altissimo. Un altro aspetto da considerare è che in generale sono di più i reati denunciati a carico di ignoti che quelli registrati a carico di autori noti. Se si considera poi che, notoriamente, i processi celebrati che arrivano a sentenza sono poco meno del 30 per cento, e di questi solo la metà si concludono con sentenza di condanna, i crimini contro gli animali che di fatto vengono puniti con sentenza sono solo una minima parte rispetto a quelli realmente consumati.

“L’analisi di questo nuovo Rapporto conferma un dato preoccupante: la criminalità che sfrutta gli animali opera in modo aggressivo, spregiudicato, sistematico e continuo – continua Troiano –. È indispensabile, per un’efficace azione di contrasto, adeguare il nostro apparato normativo alle capacità offensive della zoocriminalità attraverso l’approvazione di alcuni provvedimenti legislativi, alcuni attesi da tempo, come il potenziamento della normativa sulla tutela penale degli animali, la modifica della normativa sugli animali d’affezione e delle norme sulla tutela dell’incolumità pubblica dall’aggressione dei cani, le disposizioni sul doping e le corse di animali su strada prevedendo appositi divieti puniti con la reclusione e la multa, l’inasprimento delle sanzioni attualmente previste per gli illeciti in materia di adulterazione alimentare e in materia di pesca, la rivisitazione della legge sulle scommesse. Come sosteniamo da tempo, per contrastare questi fenomeni occorre una visione strategica e unitaria dei vari aspetti dell’illegalità zoomafiosa e sviluppare più intense sinergie di controllo e repressione. Per questo – prosegue Troiano – siamo contrari all’assorbimento del Corpo forestale dello Stato in altra forza di polizia. Come si possono contrastare i crimini contro gli animali e contro l’ambiente se si smembra l’unico corpo di polizia nazionale specializzato in tali ambiti? Anche il destino delle Polizie Provinciali ci preoccupa perché a livello locale rappresentano un importante strumento per la lotta a tali crimini. Temiamo- conclude Troiano- che gli unici a trarre vantaggio da scelte simili saranno i trafficanti, gli inquinatori e i gruppi criminali che operano a danno degli animali e dell’ambiente”.

Crimini sessuali contro gli animali.

Caratteristiche, comportamento e profili di politica criminale²

Ciro Troiano

Sommario: Che cos’è la zooerastia?; Motivazioni e giustificazioni; Il fenomeno; Gli aspetti giuridici; Le misure da adottare.

² Tratto da LAV, Roma, 2014, a cura di *Ciro Troiano*, Criminologo, resp. Osservatorio Naz. Zoomafia LAV

Che cos'è la zooerastia?

La zooerastia, che con linguaggio desueto potremmo definire una deviazione o perversione sessuale, è una parafilia, un disturbo sessuale caratterizzato dall'eccitazione erotica o dalla fantasia di avere rapporti sessuali con animali, o dal praticare attività sessuali con gli stessi in modo non occasionale. È considerata una psicopatologia solo se è compulsiva e se è suscettibile di procurare danni seri al funzionamento psicologico dell'individuo.

Bestialità, zoofilia erotica, zooerastia, termini ancora sconosciuti al grande pubblico, ma che sempre più frequentemente circolano in rete, in particolare sui social network, e che spesso sono usati a sproposito. Le notizie che circolano sovente sono inesatte, errate e in alcuni casi prive di fondamento. Le parole più utilizzate per indicare le attenzioni sessuali da parte di umani nei riguardi di animali, bestialità, zoofilia erotica e zooerastia, appunto, anche se usate come sinonimo, in realtà tecnicamente stanno ad indicare aspetti diversi. Nel linguaggio comune, però, le differenze sono annullate e vengono utilizzate tutte con lo stesso significato: l'abuso sessuale di animali.

Con **bestialità** (bestialitas), termine originariamente di uso giuridico e della teologia morale, si intende l'accoppiamento o il contatto di organi genitali umani con quelli animali, di natura non patologica, privo di qualsiasi coinvolgimento emotivo, frutto essenzialmente di "bassa moralità" e figlio di ambienti sociali marginali o di una società rurale dove il desiderio sessuale, quando non vi era la possibilità di essere soddisfatto in modo "naturale", veniva appagato con il contatto fisico con un animale. Simile alla bestialitas, la **zooerastia** indica il contatto sessuale, ma con una componente decisamente patologica. La **zoofilia erotica**, invece, implica un coinvolgimento non solo fisico, estetico, ma anche emotivo, una relazione che va al di là del raggiungimento del piacere sessuale. Il piacere derivante da atti di libidine con animali viene considerato un vero "atto d'amore", un "donare e ricevere piacere". Per alcune persone, fare sesso con "amanti" animali può rappresentare molto di più di una semplice sostituzione del sesso praticato con umani. Per loro il sesso con gli animali non umani rappresenta la cosa migliore, una scelta "naturale" e spontanea.

Vi è poi lo **zoosadismo**, ovvero una forma di sadismo avente per oggetto gli animali. Si tratta di una pulsione aggressiva di origine sessuale che trova il proprio soddisfacimento in azioni lesive o in uccisioni di animali, nonché nell'assistere a scene cruente di questo tipo.

Il DSM-5, Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, include la zooerastia tra i "Disturbi parafilici con altra specificazione". "Questa categoria si applica alle manifestazioni in cui i sintomi caratteristici di un disturbo parafilico, presenti per almeno 6 mesi, che causano disagio clinicamente significativo o compressione del funzionamento in ambito sociale, lavorativo o in altre aree importanti, predominano ma non soddisfano pienamente i criteri per uno qualsiasi dei disturbi della classe diagnostica dei disturbi parafilici. Una parafilia è una condizione necessaria ma non sufficiente per avere un disturbo parafilico" (DSM-5).

La Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e problemi correlati alla salute, pone l'attività sessuale con gli animali tra "Gli altri disturbi delle preferenze sessuali" (F65.8).

«Le pratiche sessuali e i disturbi oggi denominati parafilie o disturbi parafilici venivano un tempo chiamati perversioni. (...) Pur segnalando la diffusione e la "normalità" della coesistenza di pratiche "perverse" a fianco di quelle "normali", la psicanalisi classica tendeva a reputare patologici i casi in cui queste pratiche escludevano o sostituivano in modo stabile e prolungato il rapporto sessuale "normale"»³.

Alcune forme di zoerastia sconfinano in altre, spesso il soggetto mette in atto nello stesso tempo diversi tipi di parafilie, o la sostituisce con un'altra meno pericolosa o più adatta alla situazione.

«Il perverso sa benissimo che sta facendo qualcosa di "cattivo", moralmente sbagliato, socialmente condannabile, ma parte del sollievo che prova dalla perversione proviene anche dalla sfida e superamento dei codici morali "comuni"»⁴.

Tra le varie parafilie sono presenti, o lo possono essere, il voyeurismo, il sadismo sessuale e il disturbo pedofilico. Per quanto riguarda la pedofilia, ad esempio, sono state accertate in sede giudiziaria connessioni tra pedofili e zoerasti. Uno dei metodi utilizzati è quello di avvicinare i bambini con la scusa di far vedere immagini di animali, o di parlare di cani ecc. Numerosi i video sequestrati in indagini sulla pedopornografica che riguardano animali e bambini. In ogni caso si tratta di connessioni e aspetti che non coinvolgono l'intera categoria degli amanti dell' "animal sex".

È possibile suddividere le **condotte sessuali con animali** in tre tipi di attività:

- a) **occasionale o opportunistica** (avere esperienze occasionali con animali per la non disponibilità di partner umani, o per curiosità, o, ancora, per fare "esperienza");
- b) **permanente o esclusiva** (avere rapporti con animali in modo stabile e prolungato, con la sostituzione o limitazione dei rapporti sessuali "normali", o contemporaneamente ad essi);
- c) **sadica** (avere rapporti che implicano l'uso della violenza e che procurano lesioni, ferite o morte dell'animale).

Motivazioni e giustificazioni

Le componenti che spingono le persone a soddisfare i propri bisogni sessuali con gli animali sono diverse. Si va dal divertimento alla lussuria, dalla curiosità al sadismo al senso di onnipotenza che comprende anche il controllo della vita e della morte dell'animale, come avviene in alcune pratiche zoosadiche. Non ultimo, anzi sicuramente è tra i più diffusi, è l'atteggiamento di chi prova per gli animali emozioni vere, reali, relazionali, e non solo basate sull'attrazione sessuale fine a se stessa.

³ V. Lingiardi, F. Gazzillo, "La personalità e i suoi disturbi", Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.

⁴ R. Vincenzi, "Perversioni sessuali", roberto-vincenzi.com.

«Da ragazzino (penso come molti di voi) sognavo le mie prime fantasie erotiche con i personaggi dei cartoni animati, chi si ricorda negli anni 80 l'invasione dei cartoni giapponesi dove c'erano delle sexy ragazzine scosciate che giravano perennemente in minigonna o mezze svestite..? (...) Successivamente non so come, le mie fantasie iniziarono a riguardare anche i cartoni con protagonisti gli animali, ora non ricordo tutti i titoli ma ce n'erano parecchi con sexy conigliette, cagnette e volpine..!! Da lì crescendo ho spostato le mie attrazioni sessuali dalle ragazze dei cartoni, a quelle vere, e dagli animali antropomorfi, e quelli reali, anche se a dir la verità questa passione è rimasta un po' sopita finché mi è capitato di vedere le prime riviste animal che hanno risvegliato in me l'eccitamento verso il sesso animale, anche se l'eccitamento maggiore più che farlo io, è vedere una donna che lo fa con l'animale e partecipare attivamente..!». Si legge in un forum italiano.

Un altro utente del forum afferma: «Io amo queste cose fin da quando ero piccolo, e ho sempre pensato che sono nato così, e non lo sono diventato vedendo filmati o sentendo racconti, fantasticavo su queste cose fin da quando ancora non sapevo neanche che esistessero questo genere di cose o che fossero reali...».

"Quello con l'animale è un rapporto diverso, che alcune donne preferiscono perché dà la sensazione di essere quella che gestisce la situazione, cosa che con il maschio della specie umana di solito non accade. Lui, l'amante canino o equino, è docile, arrendevole..." Si legge in un forum.

In alcune riviste zoopornografiche possiamo leggere: "La bestia, l'essere inferiore, riesce a scatenare una vera e propria tempesta di impulsi. Impulsi modificati nel corso della storia dell'umanità, sono invece rimasti immutati negli animali. Quelle onde di bestialità fanno sentire primitivi e pronti ad ogni schifezza e perversione sessuale".

Ancora: "Se l'uomo ha il difetto di essere rozzo e brutale nell'erotismo, un animale privo di capacità di ragionamento è in grado, invece, di scopare seguendo il primordiale impulso sessuale comportandosi in una maniera genuina e naturale".

Si tratta sempre, in ogni caso, di un rapporto di potere perché gli animali non scelgono volontariamente di diventare "partner sessuali". Guardando le immagini e i film, l'uomo si identifica con la parte attiva e vigorosa: l'animale. È lo stallone, il toro, il cane possente, capace di soddisfare i piaceri e i desideri "bestiali"; il maschio che si bea delle sue dimensioni animalesche e virili, ma molto probabilmente la realtà è solo come riportato rozzamente da una rivista: "Mio marito è proprio un pirla. Siccome da un po' di tempo il suo tiraggio lascia alquanto a desiderare, ogni giorno cerca di scovare un sistema per (...) senza darmi troppo del suo. È una lodevole intenzione, ma finora mi aveva afflitto con aggeggi strani che mi davano più fastidio che altro. Ma quando ha avuto idea di mettermi un paio di anguille non ho potuto fingerle".

Un utente di un forum, invece, dice: «Secondo me nell'uomo si risveglia l'istinto della monta senza dovere per forza pensare anche al piacere della donna; il cane monta da selvaggio pensa solo al suo piacere ecco perché agli uomini piace vedere le donne che fanno sesso con i cani».

Le persone che si identificano come "zoofili", nell'eccezione che qui esaminiamo, sentono il loro

"amore" per gli animali come romantico, sentimentale e non come semplice attrazione o bisogno sessuale, e questo li fa sentire diversi da quelli che commettono atti sessuali motivati da mera bestialità. In questa prospettiva viene negato energicamente che da tale condotta possa derivare offesa o sofferenza per l'animale. *"Gli animali non giudicano. Un animale domestico ama incondizionatamente e dà amore incondizionato (...) Gli animali non ti giudicano; ti amano e godono del piacere del sesso senza tante polemiche". "Tra me e il mio cane c'è davvero qualcosa in più che la solita amicizia, il sodalizio animale-padrone. Sentiamo una fortissima attrazione reciproca, fatta di un'inquietate mistura di affetto e sensualità"* queste alcune spiegazioni riportate nelle riviste.

Nella realtà le cose stanno in modo diverso. Quando le persone consumano atti sessuali sugli animali, essi vengono condizionati nella loro specificità e semplicemente non hanno altra scelta che fare quello che viene loro chiesto. Ciò che viene interpretato come espressione di piacere e di "benessere" ricambiato, è in realtà un condizionamento che determina risposte solo apparentemente positive, ma che, come hanno sottolineato molti studiosi, sono solo il frutto di violazioni etologiche e comportamentali. Per chi sostiene di amare gli animali, la loro dignità dovrebbe essere una priorità assoluta. Questa dignità viene completamente ignorata e offesa non solo in caso di stupro, ma anche con quelle pratiche apparentemente non violente che sottomettono l'animale e lo riducono a mero strumento sessuale.

Nei forum su Internet gli estimatori della zooerastia prendono le distanze dalla violenza e insistono sul fatto che non maltrattano gli animali, anzi, secondo loro gli animali condividono il loro desiderio di avere rapporti sessuali.

Su un sito si legge: *«Siamo persone cattive solo perché amiamo gli animali un po' di più rispetto al resto della popolazione?»* L'autore si spinge ancora oltre: *«oserei dire che molto zoofili trattano i loro cani meglio di molti altri proprietari».*

«... premesso che io trovo eccitante solo un rapporto sessuale donna-cane non vedo cosa ci sia di sbagliato anche in altre tipologie: se un animale non apprezza che certe attenzioni gli vengano rivolte, sessuali o meno, lo rende decisamente esplicito dal suo comportamento!! Non credo che ci voglia Dog Whisperer per "leggere" un eventuale rifiuto, se ciò accade bisogna fermarsi altrimenti è maltrattamento (questa volta davvero!!!), e lo considero gravissimo». Questo il parere di un utente di un forum.

I sostenitori della zoofilia erotica sostengono che essa è etica fino a quando non si trasforma in sofferenza per gli animali o in crudeltà nei loro riguardi. Per costoro la zoosessualità non deve essere considerata un'offesa per l'animale non umano, poiché genera relazioni tra soggetti che possono trovare reciproco benessere e piacere. Si arriva addirittura a sostenere che l'avversione per la zoofilia erotica è in parte generata da un irrazionale "specismo e antropocentrismo", poiché gli esseri umani sono animali e pertanto la zoosessualità non sarebbe "innaturale" o "intrinsecamente sbagliata". Per giustificare ciò richiamano i casi di sesso interspecie che si verificano in natura. Molti di questi "zoofili" si considerano difensori del benessere animale

nonché zoofili nell'eccezione comune, ovvero amici e protettori degli animali.

«Il concetto di "contronatura" non esiste in natura, è un concetto inventato dall'uomo. Ho visto molte immagini di animali di specie diverse accoppiarsi spontaneamente tra loro, del resto l'uomo è un animale. Quello che dovrebbe preoccupare è chi reprime i propri, e gli altrui, istinti sessuali per motivi religiosi o filosofici, autentici pericoli per l'umanità, poiché neppure la religione e la filosofia esistono in natura...ve lo immaginate un canguro che si astiene dal trombare perchè contrario alla religione inventata dai canguri?». Così un utente di un forum italiano.

Come abbiamo avuto modo di affermare altrove, trovare un motivo razionale per giustificare gli atti sessuali con animali è impossibile, a meno che non si voglia ricorrere con deferenza (e stupidità) alla nostra visione del mondo antropocentrica. Il trionfo dello specismo e dell'antropocentrismo risiede proprio in coloro che dell'animalità umana fanno motivo di giustificazione di condotte che non sono né umane né animali. Certamente non devono essere ignorate le emozioni, i sentimenti e le relazioni vere e sentite che possono accompagnare tali condotte, ma un rapporto veramente reciproco è quello tra soggetti realmente consenzienti, basato sul consenso reale dei partner sessuali, che non sia fonte di disagio, sofferenza o problemi legali per nessuno dei partecipanti.⁵

Si individuano negli argomenti giustificazionisti le classiche tecniche di neutralizzazione tese ad escludere o attenuare la responsabilità individuale della propria condotta negando l'illiceità della stessa: deresponsabilizzazione, ovvero la negazione della propria responsabilità (amo il mio cane, ci lega un rapporto bellissimo, non faccio nulla di male); minimizzazione del danno arrecato (non maltratterei mai il mio animale, quello che faccio non gli procura danno, ma solo piacere); negazione della vittima (è un cane depravato, «un vero "porco cane", mi si permetta il gioco di parole. È ipocrita, per di più, infatti con gli estranei si comporta da perfetto gentleman. Invece appena è solo...», si legge su una rivista); condanna di chi condanna (come potete giudicarci? Che ne sapete voi di quello che facciamo e cosa proviamo per gli animali? Il vostro è solo perbenismo ipocrita); richiamo ad ideali più alti (la zooerastia è sempre esistita, nell'antichità era comune, anche gli Dei la praticavano e in diversi rituali veniva esercitata collettivamente. Le arti figurative da sempre celebrano l'accoppiamento uomo-animale).

È significativo che le stesse tecniche, con motivazioni diverse, sono utilizzate dai pedofili.

Una delle critiche principali alla zooerastia è che tali attività sono dannose per gli animali e intrinsecamente coercitive, perché gli animali non sono in grado di dare o rifiutare il consenso. Il presupposto è che ogni attività sessuale tra gli umani e gli animali costituisce un abuso, indipendentemente dal fatto che si tratti di danno fisico o meno. In un suo articolo del 1993, il dottor Frank Ascione ha affermato che la "*bestialità può essere considerata abusiva anche nei casi in cui un danno fisico ad un animale non si verifica*". Indipendentemente dal tipo di forza impiegata e le reazioni degli animali, quindi, tutti gli atti sessuali tra umani e animali sono

⁵ L. Penna, "Un approccio clinico alla zoofilia", 2003.

sbagliati. In ogni caso si tratta sempre di un coercizione: fisica, psicologica, emotiva, etologica. Tom Regan sostiene che l'esperienza del dolore non è una condizione necessaria del danno: *"Non tutti i danni procurano dolore, così come non tutti i dolori procurano danni (...) Non è necessario che la vittima si renda conto del danno che subisce o che questo le procuri sofferenze fisiche o psicologiche (...). A volte, anzi il danno è tanto più grave quanto più la vittima ne è inconsapevole"*. L'elemento decisivo è che una delle parti coinvolte non può dare il consenso o comunicare la sua volontà. Anche volendo tenere presente la visione della zoofilia erotica secondo la quale si tratterebbe di relazioni tra soggetti che danno e ricevono piacere, resta il fatto che una relazione per essere paritetica, entrambe le parti devono essere consapevoli, pienamente informate, al fine di essere in grado di dare un consenso vero e proprio, rispondente ai loro desideri.

Il fenomeno

Dati e numeri sul fenomeno scarseggiano. In Italia non vi sono dati e ricerche attendibili. La zooerastia è un argomento di cui è difficile parlare. Rari anche i casi clinici seguiti nei centri di igiene mentale o dai liberi professionisti. La situazione è leggermente diversa all'estero, ma si tratta sempre di stime approssimative. Dall'analisi dei dati di una ricerca condotta quest'anno dall'Università del Québec su oltre 1500 partecipanti di entrambi i sessi, sono state riscontrate due fantasie sessuali "rare": fare sesso con un ragazzo/a con meno di 12 anni e fare sesso con un animale. La scala utilizzata valuta la fantasia sessuale da 1 (assente) a 7 (molto intensa). La fantasia sessuale è stata definita comune se condivisa da almeno il 50% dei partecipanti, inusuale dal 15%, rara dal 2%. Uno studio condotto in Internet su 93 praticanti la zoofilia erotica (82 uomini e 11 donne con un'età media di 38 anni) più della metà degli intervistati ha dichiarato di essere più attratto agli animali che alle persone.⁶

Sarebbe un grossolano errore ridurre tutto allo stereotipo della cultura rurale o del soggetto emarginato con problemi mentali, in realtà le ricerche statunitensi hanno dimostrato che spesso si tratta di persone istruite, professionisti o comunque con una solida posizione sociale.

C'è un mondo sommerso, però, ricco e vario fatto di siti internet, chat, gruppi, riviste e filmati, negozi che vendono articoli specializzati, annunci di scambisti di animali, viaggi all'estero in posti dove la zooerastia è legale o tollerata.

Le guardie zoofile della LAV hanno fatto un'indagine conoscitiva visitando in incognito venti "sex shop" sparsi in tutta la Penisola. In tutte erano in vendita video "animal sex" prodotti all'estero. In alcune sono state trovate riviste zoopornografiche in lingua italiana, prodotte in Italia alcuni anni fa, e tuttora in vendita: tre diverse riviste con svariati numeri ognuno piene zeppe di foto, descrizioni e racconti. Altri negozi, anche on-line, offrono in vendita riproduzioni anatomiche di falli di animali, dal cavallo al leone, al cane, offrendo anche servizi e "guide per principianti" su come addestrare e abituare gli animali all'accoppiamento.

⁶ J. Bering, "Animal Lovers: Zoophiles Make Scientists Rethink Human Sexuality", 2010.

"Ripetiamo, per chi si apprestasse per la prima volta alla pratica della zoofilia, zooerastia o sesso animale che, nella in fase di addestramento e come succede per ogni normale e moderno addestramento, la tecnica si deve basare sul metodo gentile che è consigliato per ogni tipo di animale, indipendentemente dalla razza, dall'età e dalle caratteristiche individuali, per ottimi risultati". Così si legge su un sito che ha apposite pagine di "consigli tecnici" sulle varie pratiche sessuali con animali.

Nell'indagine conoscitiva svolta dalle Guardie Zoofile della LAV è emerso che alcuni venditori di video hanno riferito di essere capaci di soddisfare qualsiasi richiesta: "basta che mi dici quale animale vuoi..." Cani e cavalli sono quelli più utilizzati nei filmati, ma la scelta è varia: maiali, tori, mucche, anguille, serpenti ecc. Un vero "bestiario", ma non animale, umano.... Dall'analisi di siti, di immagini e di video, si evince che la stragrande maggioranza dei contenuti vedono protagoniste donne, da sole o in coppia, impegnate in atti sessuali con animali. La presenza di uomini è complementare o del tutto residuale, solo in una minima parte del materiale esaminato, infatti, è stata riscontrata la presenza di maschi. Nei forum, invece, le percentuali cambiano vistosamente: gli uomini rappresentano la maggioranza degli utenti. Anche le donne sono vittime del voyerismo maschile per la produzione di video hard con animali, che sono essenzialmente il frutto di fantasie maschili.

Nel corso di un'inchiesta a carico di un uomo condannato per la produzione di video pornografici con cani, è emerso che lo stesso aveva proposto ad una ragazza ventenne di partecipare a un film pornografico nel quale avrebbe dovuto avere rapporti sessuali con cani, a fronte di un compenso di duemila euro. Al di là degli esiti giudiziari, è palese l'induzione a commettere atti zoopornografici dietro il pagamento di una somma di danaro. La ragazza si rifiutò, ma i scenari dello sfruttamento sono chiari.

In indagini fatte all'estero, molte donne hanno denunciato la violenza, non solo fisica, subita da mariti o compagni che le costringevano a fare sesso con animali, un'esperienza drammatica che lascia segni indelebili, danni permanenti. Questo tipo di bestialità viene usato dal dominante per sottomettere e umiliare il partner. Negli Stati Uniti molti rifugi per donne maltrattate ricevono segnalazioni da parte di donne che sono state costrette ad avere rapporti sessuali con gli animali.

Cani, gatti, pesci, cavalli, asini, cammelli, cervi, mucche, vitelli, antilopi, galline, oche, anatre, maiali, capre, pecore, conigli, serpenti, delfini: quasi nessun animale è al sicuro dagli abusi sessuali. Quando si tratta di soddisfare bisogni sessuali viene sviluppata una sconfinata fantasia e una crudele creatività. La gamma di atti sessuali con animali è infinita quanto perversa.

Il cane è l'animale più sfruttato e questo perché è sicuramente più "pratico" rispetto ad altri, è l'animale più comune e presente nelle abitazioni, il legame che lo lega agli esseri umani favorisce ogni sorta di abuso. Spesso vengono soccorsi cani abbandonati con vistose ferite e lesioni ai genitali o nella zona anale, o che presentano comportamenti anomali e riconducibili ad un condizionamento alle pratiche sessuali.

Fare una stima degli animali coinvolti è impossibile, ma non è azzardato ipotizzare che si tratti

di migliaia. Il giro d'affari è sicuramente cospicuo, basti pensare che un cd con filmati zoopornografici può arrivare a costare anche 50,00 euro, una rivista 10,00 euro, un fallo in lattice di leone 190,00 euro.

Gli aspetti giuridici

Ci sono molte forme di bestialitas sia per il tipo di animali sfruttati sia per l'entità del danno o per la sofferenza che provocano a un animale. Quando un animale viene ferito o subisce lesioni da atti sessuali è chiaramente una violazione al reato di maltrattamento. A volte però è difficile provare che un animale abbia subito violenza o abbia sofferto. Anzi, in alcuni casi viene negato energicamente che da un "atto d'amore" possa derivare sofferenza, oppure si argomenta che la gratificazione sessuale di una persona vale molto di più della sofferenza o dei presunti danni subiti dalla "bestia".

La Cassazione ha confermato la condanna per maltrattamento di animali per un allevatore di Bolzano accusato, tra le varie cose, di aver sottoposto animali "a comportamenti insopportabili per le loro caratteristiche etologiche, in quanto faceva in modo che gli stessi avessero rapporti di natura sessuale con una donna". In particolare si trattava di cani utilizzati per produrre film a carattere zoosessuale. È la prima pronuncia della Suprema Corte in merito a questo argomento che ha confermato l'impianto accusatorio già sostenuto nei due gradi di giudizio precedenti.

Il GUP di Bolzano nella sua sentenza ebbe modo di precisare che «*I concetti di "comportamenti insopportabili per le caratteristiche etologiche" e di "condizioni incompatibili con la natura degli animali" descrittivi del maltrattamento devono essere interpretati anche alla luce della classificazione data dal legislatore ai reati di maltrattamento quali "delitti contro il sentimento per gli animali" dando quindi tutela funzionale al contempo al sentimento sociale verso gli animali secondo quello che è ormai la percezione comune e all'animale stesso quale essere vivente dotato di sensibilità e quindi portatore di interessi vitali quali il diritto a non soffrire. Ne consegue che alla stregua di siffatta interpretazione nel concetto di maltrattamento così delineato – che si potrebbe definire come concetto involucro – trovano spazio e rientrano tutte quelle condotte che offendono la sensibilità psicofisica degli animali quali autonomi esseri viventi capaci di reagire agli stimoli, ovvero cagionano all'animale una lesione ovvero lo sottopongono a sevizie o comunque a comportamenti insopportabili per le caratteristiche etologiche dell'animale».*

L'imputato aveva fatto ricorso, dopo la conferma della condanna da parte della Corte di Appello, sostenendo "l'insussistenza del reato di maltrattamenti" per il fatto che nelle condotte in esso descritte non trova collocazione l'attività di sesso con gli animali.

Sostiene la Suprema corte che «*Come già detto, l'art. 544 ter c.p. prevede il fatto di colui che,*

tra l'altro, sottoponga l'animale "a sevizie o comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche". L'analisi letterale di tale periodo comporta, a ben considerare, che la nozione di "insopportabilità", lungi, ovviamente, dal potere essere interpretata con riferimento a criteri di gradazione tipici della natura umana, vada invece rapportata, stante la stretta connessione emergente, alle caratteristiche etologiche dell'animale senza che si possa pretendere che la stessa debba necessariamente conseguire a comportamenti che travalichino, sovrastandole ed annullandole, le capacità "fisiche" dell'animale; se, infatti, così fosse, si finirebbe, tra l'altro, per attribuire al concetto di "comportamenti" un significato sostanzialmente coincidente con quello di "fatiche" quando invece, come reso evidente dalla norma, il legislatore ha utilizzato entrambi i concetti, attribuendo a ciascuno un significato proprio ed autonomo. Se quindi è necessario attribuire alla nozione di "comportamenti" un significato che, da un lato, deve essere ricordato alle caratteristiche etologiche della specie, animale e dall'altro non si esaurisca in quello di "fatiche", la nozione di "insopportabilità" deve arrivare a ricomprendere nel proprio perimetro anche quelle condotte che, come quella descritta al capo k (sottoporre un cane a rapporti sessuali con una donna ndr) dell'imputazione, siano insopportabili nel senso di una evidente e conclamata incompatibilità delle stesse con il "comportamento animale" della specie di riferimento come ricostruito dalle scienze naturali, in tal senso dovendo infatti intendersi il concetto di caratteristiche etologiche impiegato dalla norma. Ed allora, se così è, non può non seguirne la corretta attribuzione alla condotta di specie, consistita nella coazione all'accoppiamento con una donna finalizzata alla realizzazione di un film pornografico, della qualificazione di "maltrattamenti", non potendo esservi dubbio sulla assoluta contrarietà di una simile condotta alle caratteristiche etologiche del cane. Proprio la necessità di interpretare il concetto di comportamenti insopportabili in connessione con i due profili sopra richiamati, consente, dunque, di ricondurre all'interno della norma le pratiche di "zooerastia" o "zoopornografia" senza necessità di una apposita, specifica, previsione (come accade, ad esempio, nella legislazione francese, ove l'art. 521-1 del codice penale contempla anche il fatto di esercitare, nei confronti di un animale domestico, sevizie "di natura sessuale"). Una tale interpretazione si pone, peraltro, in sintonia con la ratio della incriminazione che, come indicato dalla collocazione della fattispecie all'interno del titolo IX bis, dedicato ai delitti contro il sentimento per gli animali, consiste nella compassione suscitata agli occhi dell'uomo dall'animale maltrattato, tanto più assumendo disvalore, in un tale contesto, pratiche come quella in oggetto. Ne consegue che il giudizio operato sul punto dal giudice di primo grado e ripreso dalla Corte territoriale, allorquando ha argomentato su un trattamento del cane assolutamente estraneo alle leggi della biologia e della zoologia e, in quanto tale, insopportabile per le sue caratteristiche etologiche, appare, alla luce dell'interpretazione che della norma si deve dare, esente da censure».

È da sottolineare che tale interpretazione coglie in pieno la ratio della normativa contro i maltrattamenti degli animali che mira a salvaguardare la loro integrità e identità psicofisica, e

censura ogni condotta che non rispetti le leggi naturali e biologiche, fisiche e psichiche, di cui ogni animale, nella sua specificità, è portatore. Con questa sentenza viene confermato il principio che la zooerastia, nelle sue varie forme, costituisce reato.

Recentemente sono circolati in rete allarmi e appelli relativi ad una presunta impunità di tali condotte, la cosa è destituita di qualsiasi fondamento: ogni abuso su animali di natura sessuale integra il reato di maltrattamento di animali. Partendo da questo punto fermo, si possono poi fare diverse valutazioni. Siamo convinti che, vista la complessità del fenomeno e i vari aspetti che coinvolge, sia necessaria un'articolata rivisitazione della questione anche sotto il profilo sanzionatorio e una giusta collocazione del precetto in seno al codice penale. Resta il fatto però, ed è bene ribadirlo, che tali condotte trovano censura penale nel reato di maltrattamento di animali.

Le misure da adottare

I servizi sociali, i dipartimenti di igiene mentale, dovrebbero adottare, in sinergia con le associazioni animaliste, protocolli di intervento tesi non solo al trattamento delle persone coinvolte, ma anche al recupero degli animali abusati. Si è notato, infatti, anche in altre forme di maltrattamento perpetrati in ambiti di disagio sociale o agiti da soggetti clinici, che l'interesse per gli animali è del tutto residuale e che solo raramente vengono attuate iniziative per sottrarli agli abusi.

Sotto il profilo della tutela penale, riteniamo, vista la complessità del fenomeno, che sia opportuno prevedere apposite disposizioni all'interno del Titolo IX-bis del codice penale tese a sanzionare penalmente le condotte zoopornografiche. In particolare si ritiene necessario punire con sanzioni che prevedono la reclusione e la multa le seguenti condotte:

- a) compiere atti sessuali su animali o utilizzarli per atti di zooerastia, o favorire, sfruttare gestire, organizzare o controllare lo sfruttamento sessuale di animali. La stessa pena deve essere prevista per chiunque utilizzando animali realizza esibizioni o spettacoli pornografici ovvero produce materiale zoo- pornografico o ne fa commercio.
- b) preparare o addestrare animali a tali pratiche, vederli, cederli o prestarli.
- c) divulgare, diffondere, distribuire o pubblicizzare, detenere anche per via telematica, il materiale zoopornografico.
- d) organizzare viaggi all'estero finalizzati alla fruizione di attività di sessuali con animali o comunque comprendenti tale attività.

L'Autore

Ciro Troiano, napoletano, perfezionato in "Antropologia criminale e metodologie investigative" e in Criminologia, ha fondato nel 1999 l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della LAV. Il suo nome è legato a numerose operazioni di polizia in difesa degli animali e della fauna. È stato più

volte vittima di minacce e aggressioni. È stato direttore di corsi di formazione regionali per guardie zoofile e ha insegnato, presso le scuole della Polizia, dei Carabinieri e della Forestale, "tecniche di contrasto alla zoomafia" e "criminologia dei diritti animali". Nel 1997 ha ricevuto il premio nazionale "Miglior azione di conservazione" per la sua attività svolta in condizioni ambientali di notevole difficoltà. Nel gennaio 2001 la rivista "La Nuova Ecologia" lo colloca tra "i cento Eroi mondiali dell'Ambiente". Nel 2009 è stato insignito del "Premio San Francesco Città di Genova". Nel 2011 gli è stato assegnato il "Premio Agorà" che viene conferito a "Uomini Normali" che si sono imposti per la loro "extra ordinarietà", ad "eroi dei nostri tempi che, alla legalità, alla ricerca, alla cultura in genere, dedicano la loro quotidianità". Cura annualmente la stesura del Rapporto Zoomafia della LAV. È autore di numerosi saggi e articoli. Tra i suoi testi: "Zoomafia, mafia, camorra & gli altri animali" (ed. Cosmopolis, Torino, 2000); "Criminologia dei diritti animali" (Torino, 2001); "Bracconaggio & Criminalità" (Roma, 2001); "Combattimenti tra animali - manuale tecnico-giuridico per un'azione di contrasto" (Roma, 2006); "Il maltrattamento organizzato di animali – Manuale contro i crimini zoomafiosi" (Roma, 2007); "Criminalità e animali: analisi criminologica del fenomeno e profili di politica criminale" (Roma, 2007). Cura la parte relativa alla tutela giuridica degli animali di "Il Codice dell'Ambiente", CELT. Ha scritto, inoltre, le voci "Eco-mafia" e "Zoomafia" per il "Nuovo Dizionario di Mafia e Antimafia", a cura di M. Mareso e L. Pepino, EGA, (Torino, 2008); la voce "Zoomafia" per il volume "Altri versi – Sinfonia per gli animali a 26 voci" (Oltre la specie, 2011); il capitolo "Zoomafia, sanzioni penali e funzioni di vigilanza" per il volume "La questione animale", a cura di S. Castignone e L. Lombardi Vallauri, del "Trattato di Biodiritto", diretto da S. Rodotà e P. Zatti (Milano, 2012); la voce "Zoomafia" per il "Dizionario Enciclopedico di mafie e antimafia" (Torino, 2013). Nel 2014 ha scritto "Ho ucciso un po' di lucertole", una ricerca su preadolescenti e animali in un'indagine svolta nelle scuole medie.

Dalla violenza sugli animali alla pericolosità sociale: i dati del fenomeno

Corpo Forestale Dello Stato, Ispettorato Generale Ufficio Stampa

Sommario: Elementi caratterizzanti del link maltrattamento animale-pericolosità sociale; Risultati studio scientifico; Variabili; Disturbo della condotta – patologie correlate; Prevenzione

LINK-ITALIA è un'associazione di professionisti nata nel 2009 per colmare le lacune scientifiche sul tema della correlazione (link, appunto) tra maltrattamento di animali e violenza interpersonale, devianza e crimine nel nostro Paese.

Ha effettuato il primo studio scientifico di settore nel 2011 raccogliendo in un database 278 casi di maltrattamento animale seguiti da reati contro le persone o di altro tipo, utilizzando lo strumento chemiometrico denominato Principal Component Analysis (PCA).

Analogamente, il Nucleo Investigativo per i Reati in Danno agli animali (NIRDA) del Corpo forestale dello Stato gestisce il Fascicolo Accertamento Reati di Maltrattamento Animale (FARMA).

Entrambi gli archivi concorreranno a delineare il profilo del maltrattatore di animali.

Grazie alle maggiori conoscenze scaturite dagli studi, si è delineata la Zooantropologia della devianza, una nuova branca della zooantropologia che coinvolge discipline come ecopsicologia, ecopedagogia, psicologia evoluzionistica, etologia, pedagogia e sociologia della devianza, criminologia, vittimologia, psichiatria, psicologia criminale, scienze investigative e veterinaria.

Il comitato scientifico è affiancato da un team di professionisti che trattano i casi dal punto di vista concreto, come magistrati, avvocati, operatori di polizia, assistenti sociali, educatori, psicologi, criminologi, solo per citarne alcuni.

Elementi caratterizzanti del link maltrattamento animale-pericolosità sociale

Elementi ricorrenti nella letteratura scientifica in materia e caratterizzanti del fenomeno possono essere esplicitati dai seguenti assunti.

La violenza su animali praticata nell'infanzia e adolescenza può essere fortemente predisponente a ulteriori comportamenti violenti, devianti e/o criminali. In Italia si parla di Zoocriminalità minorile, laddove la procedura di affiliazione nelle cosche malavitose avviene attraverso un tirocinio di crudeltà su animali nell'ambito di quella che viene definita pedagogia nera.

Al tempo stesso, la pratica di questo tipo di violenza è spesso sintomo di situazione esistenziale patogena caratterizzata da incuria, violenza psicologica, fisica, sessuale o da tutte le forme concomitanti.

La violenza su animali è un indicatore di pericolosità sociale, quindi è probabile o anche solo possibile che contemporaneamente o successivamente il maltrattatore compia altri reati.

La crudeltà sull'animale può inoltre rientrare nel contesto di violenza psicologica sulle persone, quindi essere strumentale all'obiettivo di procurare un danno ad un'altra persona mediante la violenza fisica perpetrata sull'animale. Questo è il caso di violenze domestiche su donne e minori, familiari, atti persecutori, stalking, ritorsioni, intimidazioni malavitose e zoocriminalità minorile.

Da ultimo, la violenza sugli animali come componente della sindrome della donna picchiata, fenomeno nel quale la vittima uccide il carnefice per legittima difesa.

Risultati studio scientifico

Innanzitutto, va chiarito cosa è un caso link. Ferma restando la violenza su animali, le altre condizioni che concorrono a definirlo tale sono il compimento di ulteriori atti devianti o

criminali, che il maltrattamento faccia parte di un altro crimine (intimidazione, persecuzione, atti delittuosi compiuti nell'ambito di riti satanici, omicidio e vari tipi di violenza), che rientri nelle fattispecie di zoofilia erotica, zoerastia e/o bestialità, che sia perpetrata da minorenni eventualmente coinvolti in altre deviazioni o crimini, o che il fatto venga compiuto in presenza di un minore.

Come detto, il primo studio effettuato da LINK-ITALIA comprendeva 278 casi, in 198 dei quali si conoscevano tutte le variabili. I risultati di questa indagine sono stati confermati da un successivo studio del 2013, che ha preso in esame 364 casi link.

Ne risulta il parziale profilo del maltrattatore: nel 95% dei casi si tratta di maschi, di cui il 19% bambini o adolescenti.

Le vittime sono donne nel 55% dei casi, bambini 25%, uomini 4%, anziani 3%, il restante 13% raggruppa altre tipologie come vittime di bullismo o malavita.

Nel 61% dei casi le persone vittime non si sono allontanate dalla situazione di violenza, o hanno procrastinato la fuga per non lasciare l'animale in balia del persecutore. Invece nel 21% dei casi la vittima umana è deceduta.

Per quanto riguarda la tipologia di reato sulle persone si tratta di:

- 33% violenza domestica
- 18% atti persecutori o vendicativi
- 18% sex offender (molestatore sessuale)
- 12% altri reati di varia tipologia
- 10% bullismo
- 9% fenomeni di intimidazione o vendetta nell'ambito della malavita organizzata

Variabili

Nella "scelta" della vittima il maltrattatore è condizionato da alcune variabili così riassumibili:

- percezione delle dimensioni fisiche dell'animale-vittima, che devono essere abbastanza piccole da garantire il successo della violenza, ma abbastanza grandi da soddisfare l'impulso sadico;
- brutalità su persone correlata alla vicinanza affettiva tra le stesse, variabile "trasversale" riscontrabile in casi anche molto diversi tra loro;
- collegamento tra crudeltà su animali e violenza su esseri umani;
- anche atti non particolarmente cruenti possono portare alla commissione di reati gravi, quindi non devono essere sottovalutati come campanelli d'allarme;
- crudeltà su animali come tirocinio di successive violenze sui propri simili.

La reiterazione della violenza fa aumentare la pericolosità sociale dell'abusatore.

Disturbo della condotta – patologie correlate

La crudeltà fisica sugli animali è stata inserita nel Disturbo della Condotta nel Manuale dei Disturbi Mentali dell'American Psychiatric Association nel 1987, oltre che nella classificazione

internazionale dei Disturbi Mentali e Comportamentali dell'Organizzazione mondiale della sanità del 1996. Questa sindrome può portare al Disturbo Antisociale di Personalità o Disturbo da Abuso di Sostanze quali droghe illegali o legali e, nelle donne, a Disturbo Depressivo o Ansioso, nel 75% dei casi.

Dall'osservazione dei bambini, l'età in cui si può manifestare la crudeltà sugli animali è sei anni e mezzo. In letteratura scientifica l'evoluzione dal maltrattamento animale verso atti estremi come rapimento, violenza sessuale, assalti (spree killer), omicidi (serial killer) passa per l'aggressione, distruzione di cose, piromania, furti con vittima.

Prevenzione

Intervenire già nella fase infantile può aiutare a prevenire il degenerare del comportamento in età adolescenziale. Atteggiamenti positivi verso gli animali o correttivi di comportamenti sbagliati sono molto utili nella fase di formazione.

Negli Stati Uniti le massime autorità di polizia, sanitarie e psichiatriche hanno pienamente riconosciuto l'interesse del fenomeno, e l'Italia segue le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che impone la considerazione di episodi di maltrattamento animale nell'ambito d'indagine psicologica, sociologica, educativa, sanitaria e psicoforense.

Il maltrattamento degli animali, comportamento precursore delle violenze domestiche,

ENPA, 2014⁷

Sommario: The Link – Il Legame; L'attuale importanza della presenza di animali domestici nell'ambito familiare; L'importanza del Link; La violenza domestica e il link; Fatti e cifre; Gli animali vittime di violenza domestica; Le violenze su minori e il link; Reati minorili e il link; Quando i giovani sono spettatori di abusi su animali; L'impatto psicologico su giovani che esercitano violenze su animali; Abusi su anziani e il link; Aggressioni a sfondo sessuale nei confronti degli animali (zooerastia) e il link; Accumulo patologico di animali (zoo-disposofobia) e il link; Combattimenti tra animali e il link; Altri crimini violenti e il Link.

The Link – Il Legame

Il *Link* è costituito dalla coesistenza di due o più tra i seguenti reati in ambito domestico: trascuratezza o abuso di minori (incluso maltrattamento fisico e abuso sessuale), violenza domestica (compreso stalking e violenza sessuale), trascuratezza o abuso di anziani (incluso lo

⁷ ENPA, Sezione Provinciale di Milano. Tratto da: Understanding The Link between Violence to Animals and People, Allie Phillips, Director, National Center for Prosecution of Animal Abuse Deputy Director, National Center for Prosecution of Child Abuse June 2014, pp. 12-39

sfruttamento economico), infine trascuratezza o abuso di animali (inclusi aggressioni a sfondo sessuale, combattimenti tra animali e accumulo patologico).

Il *Link* comprende anche il contemporaneo verificarsi di abusi sugli animali e altri tipi di reati, come l'omicidio, la detenzione di armi e di droga, le aggressioni a sfondo sessuale, l'incendio doloso, l'aggressione o altri crimini violenti.

Considerare gli abusi sugli animali alla stessa stregua dei reati contro gli esseri umani e sostanziale, non soltanto affinché siano rispettate le leggi esistenti a favore della tutela degli animali e per proteggere quindi le 'vittime animali', ma anche per le seguenti ragioni:

- Il maltrattamento di animali può dar luogo al rischio di abuso su minori.
- La violenza su animali deve essere considerata come fenomeno precursore di altri tipi di violenza.
- Il maltrattamento di animali viene usato per minacciare/ricattare vittime umane.
- La violenza compiuta su animali, concretizzata da diverse condotte, viene usata per impedire l'abbandono dell'ambiente domestico da persone soggette ad altri tipi di abuso.
- La presenza contemporanea di forme di violenza diversificate aumenta la possibile escalation verso ulteriori forme di violenza (Hackett & Uprichard, 2007).



L'attuale importanza della presenza di animali domestici nell'ambito familiare

Gli animali da compagnia costituiscono una componente rilevante e importante dell'odierno nucleo familiare.

Approssimativamente il 68% delle famiglie americane possiede un animale domestico (82,5 milioni di animali – Fonte: 2013-14 American Pet Product's Association National Pet Owners' Survey).

Questo dato rappresenta un incremento del 62% in appena un anno, aumentando la potenziale interconnessione tra abusi su animali e violenza sugli esseri umani, un fenomeno sempre più presente e predominante in situazioni di violenza. Coloro che hanno avuto un animale da compagnia e/o ancora lo possiedono, ben conoscono i significativi vantaggi e la forza del legame che è alla base di questo rapporto empatico.

- Le persone cercano nei loro animali sostegno, conforto e senso di sicurezza (McNicholas & Collis, 2006).
- Gli animali domestici hanno un impatto positivo sulla salute fisica e riducono lo stress (Friedmann, Son & Tsai, 2010).
- Gli animali domestici procurano maggiori gratificazioni nella vita quotidiana (Raina et al., 1999).
- Gli animali domestici ci aiutano ad affrontare meglio le perdite (lutti, abbandoni, etc.) e i dolori derivanti da situazioni negative (Bolin, 1998).
- È più probabile che un minore cresca trascorrendo maggior tempo con un animale che con il padre (Melson, 2001).

È molto probabile che gli animali a cui le persone oggetto di violenza si legano affettivamente possano essere usati come strumenti di manipolazione psicologica e di ricatto da chi esercita gli abusi, potendo gli animali rimanere intrappolati nel fuoco incrociato della violenza nei confronti delle persone, diventando un inconsapevole strumento mediante il quale chi perpetra maltrattamenti in famiglia li replica sull'animale di casa, con lo scopo di ottenere il silenzio e l'accondiscendenza da parte delle sue vittime umane. Le famiglie e la comunità stessa sono quindi a rischio quando gli abusi nei confronti degli animali vengono ignorati o non vengono segnalati in parallelo alle violenze domestiche (Phillips & Lockwood, 2013).

L'importanza del Link

Quando in ambito domestico si verificano molteplici forme di violenza, inclusi gli abusi su animali, si concretizza il rischio di un crescendo di violenza, continua e aggravata, in tutte le forme in cui questa normalmente si manifesta, sino a quando questi eventi non vengono analizzati e presi in seria considerazione.

- L'abuso su animali è più diffuso nelle famiglie in cui si sono verificati abusi su minori e violenza in ambito domestico (Ascione & Shapiro, 2009; Ascione, 2007).
- La crudeltà verso gli animali è compresa tra i sintomi costituenti un 'disturbo del comportamento' (American Psychiatric Association, 2013).
- Il maltrattamento degli animali domestici può essere usato per minacciare, far temere un danno o addirittura la loro uccisione, diventando così fonte di un ricatto morale, costringendo le vittime umane a essere accondiscendenti con il violento e/o a tacere l'abuso subito (Arkow, 2014).

- È molto probabile che i membri della famiglia oggetto di violenze in ambito domestico non abbandonino o addirittura ritornino nell'ambito familiare nel quale si è verificata la violenza, se non trovano un luogo sicuro dove lasciare i loro animali.
- Quando i minori sono testimoni di episodi di violenza domestica, aumenta il rischio che possano manifestare forme di aggressività nei confronti degli animali (Currie, 2006).
- I minori instaurano sempre un legame emotivo con i loro animali domestici e possono subire un serio danno psicologico quando i loro animali vengono minacciati, maltrattati o uccisi da un membro della famiglia.
- Il 43% degli autori di sparatorie nelle scuole degli Stati Uniti presenta episodi di abuso su animali nella propria storia familiare (Arluke & Madfis, 2013).
- L'accumulo compulsivo di animali è un problema di salute mentale che deve essere seriamente considerato allo scopo di interrompere la commissione degli abusi. Questo fenomeno ha un forte impatto sullo sviluppo sociale, emotivo e fisico dei minori che vivono in un simile contesto e costituisce un grave problema di salute pubblica (Patronek, 2006, 2008).
- L'abuso sessuale compiuto sugli animali è quasi sempre correlato a crimini contro la persona (Hensley, Tallichet & Singer, 2006; Simons, Wurtele & Durham, 2008).
- Le figure che conducono indagini in ambito umano e quelle che operano per le attività di tutela degli animali sono le prime che possono accorgersi e intervenire nell'ambito della violenza domestica, in special modo nei casi in cui l'abuso su animali sia stato confermato dai vicini. Questa attività rappresenta un'opportunità per i professionisti che si occupano della tutela degli esseri umani e degli animali per poter creare sinergie di lavoro, allo scopo di aiutare le famiglie e prevenire violenze future.
- Come altre forme di violenza contro la persona, la violenza sugli animali e la loro custodia fatta con trascuratezza sono un crimine riconosciuto in ogni Stato e le vittime animali hanno il diritto di essere tutelate dalle leggi esistenti.
- Quando nell'ambiente familiare sono esercitate alcune forme di violenza, esiste il fondato rischio che possano verificarsi altre azioni violente, connotate da una diversa tipologia di comportamento.

È importante la comprensione dell'importanza del Link per le seguenti ragioni, che saranno analizzate in dettaglio da questa guida:

- L'abuso e la trascuratezza di animali, minori e adulti costituiscono reato.
- Il maltrattamento di animali è un crimine precursore del maltrattamento nei confronti di una persona.
- Il maltrattamento di animali è un crimine che funziona come indicatore di altre violenze che si possono verificare all'interno delle mura domestiche.

- Il maltrattamento di animali destabilizza il tessuto sociale diffondendo una sensazione di mancanza globale di sicurezza.⁸

Per queste ragioni è importante che tutti gli enti e i professionisti che si occupano di questi temi creino una rete per aumentare la capacità di rilevamento dei crimini, sia nell'ambito familiare che all'interno delle comunità. Lavorare a compartimenti stagni senza condividere le informazioni riguardanti singoli o nuclei familiari in pericolo quando questo è possibile, impedisce di affrontare il problema con una risposta efficace che abbia la capacità di disporre di uno sguardo d'insieme sul problema. Considerare il Link, con gli enti e con gli operatori attivi all'interno del tessuto sociale, può promuovere la prevenzione e contribuire alla riduzione della violenza.

Gli operatori che comprendono il legame dei reati violenti nei confronti degli animali con quelli commessi nei confronti della persona, si pongono in una condizione di vantaggio per prevenire violenze future e proteggere le loro comunità.

La violenza domestica e il link

Quando all'interno di una coppia un partner viene maltrattato, psicicamente e/o fisicamente, l'animale domestico può diventare lo strumento usato dalla persona violenta per garantirsi il silenzio e l'accondiscendenza dalla vittima.

L'animale domestico è capace di donare benessere e conforto ad adulti e bambini e di creare un legame stabile: nel caso questo legame si interrompesse a causa di violenze, la persona abusata potrebbe diventare a sua volta un maltrattatore di animali negli anni futuri, avendo subito e conosciuto la sofferenza causata da questa tipologia di comportamento. Nello stesso modo il legame che si crea tra le persone e i loro animali può diventare, nelle vittime adulte, un motivo di indecisione rispetto alla scelta di abbandonare il luogo degli abusi, a causa del timore di dover abbandonare i propri animali in balia della persona violenta. Sebbene questa dinamica sia difficile da comprendere per alcuni, il fenomeno è documentato ampiamente dalle notizie che giungono dopo il verificarsi di disastri naturali, dove, anche in una situazione di estrema complessità, le persone hanno dimostrato di avere difficoltà ad abbandonare le case dove hanno vissuto, per il timore che qualcuno possa creare danno al proprio patrimonio, sia economico, ma molto anche spesso soltanto affettivo: un fattore ostacolo al trasferimento

⁸ Phillips, A. e Lockwood, R. (2013). Investigating & Prosecuting Animal Abuse: A Guidebook for Safer Communities, Safer Families & Being an Effective Voice for Animal Victims. National District Attorneys Association. Disponibile sul sito <http://jwwwndaa.org/pdf/NDAA-Animal-Abuse-monograph-150dpi-complete.pdf>.

diventa così la paura di dover lasciare sul posto i propri animali, senza protezione. Per questo motivo il governo federale degli Stati Uniti ha considerato con attenzione il legame che viene a costituirsi fra gli animali domestici e i loro proprietari, predisponendo un sito web che possa aiutare le persone a preparare un piano di evacuazione per far fronte a un disastro naturale; il piano comprende anche la messa in sicurezza degli animali posseduti, fornendo chiare istruzioni di non abbandonarli (<http://www.ready.gov/caring-animals>). I legami affettivi con gli animali si intensificano proprio durante i momenti di crisi, specie se questi si verificano in occasione di un disastro naturale o durante un episodio di violenza domestica. Analogamente alle vittime di disastri naturali, le persone che affrontano violenze domestiche possono rifiutarsi di abbandonare i loro animali, in special modo se temono che questi possano essere maltrattati, abusati o uccisi.

Fatti e cifre

- Ogni anno 1,3 milioni di donne e 850.000 uomini negli Stati Uniti d'America sono vittime di aggressioni fisiche da parte del partner (National Coalition Against Domestic Violence, 2007).
- Dodici differenti studi riportano che tra il 18% e il 48% delle donne che subiscono violenze hanno tardato a lasciare il loro persecutore o sono tornate a convivere, sulla base della preoccupazione del benessere dei propri animali (Ascione, 2007).
- Uno studio del 2012 ha verificato che il 59% delle donne che subiscono abusi tardano a lasciare la casa in cui sono oggetto di violenze, per il timore di abbandonare i loro animali (Alberta SPCA, 2012).
- Nelle analisi compiute nei luoghi di rifugio per vittime di violenze domestiche, svolti in varie zone degli Stati Uniti, è stato rilevato che nell'85% di queste strutture sono state intervistate donne che hanno rivelato la presenza di abusi commessi sui loro animali (Ascione, Weber & Wood, 1997).
- Uno studio del 2007 ha accertato che le donne che cercavano accoglienza nei rifugi per violenze domestiche, avessero una probabilità 11 volte superiore alla media di testimoniare che i loro partner avessero picchiato o ucciso i loro animali domestici, mentre la probabilità che le donne accolte nel rifugio riportassero che i loro animali erano stati soltanto oggetto di maltrattamenti scendeva a 4 volte sopra la media (Ascione et al., 2007; Volant. Johnson, Gullone & Coleman, 2008).
- In uno studio diffuso in diversi stati del nord-est americano, effettuato su donne che avevano subito violenze, il 48% delle intervistate ebbe a riferire che durante gli ultimi dodici mesi 'spesso' si erano verificati episodi di abuso sugli animali, mentre un altro 30% dichiarò che i comportamenti a danno di animali avvenivano 'quasi sempre'. Le tipologie di abuso sugli animali oggetto delle testimonianze comprendevano vari tipi di violenze costituite dal prendere a pugni, picchiare, soffocare o annegare gli animali, colpirli con un'arma da fuoco o

un'arma bianca oppure lanciaarli contro i muri o giù dalle scale. Le donne intervistate riferivano inoltre che gli episodi di violenza nei confronti degli animali corrispondevano nel 51% dei casi anche a contemporanee esplosioni di violenza nei confronti di altri membri della famiglia (Carlise-Frank, Frank & Nielsen, 2006).

- I soggetti violenti che maltrattano anche gli animali sono molto più dominanti e manifestano delle forme di violenza più pericolose (violenza sessuale, stupro da parte del coniuge, violenza psicologica e persecuzione), rispetto ai soggetti violenti che non maltrattano gli animali (Simmons& Lehmann, 2007).

- In uno studio fatto sugli ostacoli che impedivano alle donne che vivevano in zone rurali di allontanarsi da chi usava loro violenza, i ricercatori canadesi identificarono come fattori che costringevano le donne al silenzio e al mancato abbandono dell'ambito domestico, proprio i maltrattamenti commessi nei confronti degli animali da parte degli abusanti, l'isolamento sociale e geografico, la povertà, la mancanza di servizi sociali o la rete di trasporti insufficiente, nonché la presenza in casa di armi da fuoco. "Animali domestici e/o da fattoria vengono spesso minacciati, maltrattati o malamente accuditi dai violenti proprio come mezzo di controllo su donne che subiscono violenze; risulta un fatto comune che questi soggetti deboli ritardino le loro richieste di aiuto per timore circa la sorte dei propri animali, dovendo lasciarli nelle mani del violento, senza tutele". 1145% delle donne ha riferito che i loro animali domestici e/o da fattoria venivano deliberatamente minacciati e che nel41% dei casi erano deliberatamente feriti o uccisi (Doherty& Hornosty, 2008).

- Uno degli studi più completi ha coperto un periodo di sette anni in undici differenti contesti per osservare i fattori scatenanti dei comportamenti violenti. Sebbene lo studio non fosse stato predisposto per analizzare i maltrattamenti verso gli animali, i risultati mostrarono che gli abusi su animali erano significativamente vari e costituivano uno degli unici quattro fattori che concorrevano alla definizione del comportamento violento (Walton-Moss et al., 2005).

"Come avvocato difensore in cause per violenze domestiche, lavorando sin dal 1987 in molti programmi e rivestendo differenti ruoli, incoraggio fortemente i colleghi a prendere in seria considerazione gli episodi di violenza sugli animali, quando assistono i clienti durante l'accertamento dei possibili tassi di morte violenta di uno dei partner nei rapporti di coppia. C'è una correlazione tra maltrattamento di animali e mortalità nei casi di violenza domestica: è molto probabile che gli autori di violenza su animali colpiscano gravemente o uccidano le loro vittime. Domande finalizzate a identificare questi fattori dovrebbero far parte della lista di controllo per la valutazione di una probabile previsione di eventi mortali. Gli autori di abusi intimidiscono le vittime con la minaccia di percosse o di uccisione dei loro animali per impedire che queste si allontanino dall'ambiente domestico.

Molte vittime non abbandonano i loro animali quando fuggono da una relazione in cui si verificano violenze (per timore di ritorsioni nei confronti dell'animale): questa rappresenta un'altra importante motivazione per indagare in questa direzione con i vostri clienti.

Aggiungere domande, quali: "il tuo partner ha mai minacciato di ferire o uccidere un animale oppure ha mai ferito o ucciso un animale?" È molto utile per completare il profilo psicologico e criminale del violento. Venire a conoscenza di questa informazione aumenterà la possibilità di salvare le vittime, i loro figli e i loro animali."- Maria Luisa D'Neil (Program Services Coordinator, National Coalition Against Domestic Violence)

Diversi studi hanno documentato la circolarità degli abusi all'interno delle diverse generazioni nelle medesime famiglie. I risultati di una ricerca del National Youth Survey Family Study, compiuta dal 1990 al 2004 su scala nazionale all'interno di alcune famiglie, con un campione verticale di 1614 soggetti rappresentanti due generazioni, hanno consentito di sintetizzare le seguenti elaborazioni:

- il 3 % delle generazioni di genitori ha riferito di aver perpetrato maltrattamenti di animali durante l'adolescenza, con un'età media di comparsa del fenomeno violento attorno ai 12 anni.
- il 33% dei genitori ha ammesso episodi nei quali sono stati autori di violenze interpersonali.
- il 34% dei genitori ha riferito episodi di violenza interpersonale compiuti su soggetti che sono stati oggetto di vittimizzazione.
- Il 3% dei loro figli, monitorati quattordici anni più tardi, hanno riportato fatti in cui sono stati autori di maltrattamenti su animali, con un'età media di comparsa del fenomeno attorno agli 11 anni.

Le storie di abusi verso animali, in cui erano rimasti coinvolti i genitori, risultavano predittive di successivi episodi di violenza interpersonale e di vittimizzazione:

- I genitori con episodi giovanili di maltrattamento verso gli animali avevano una maggiore probabilità, pari a 3,6 volte, di diventare autori di violenza interpersonale rispetto a genitori che non avessero avuto analoga esperienza.
- È stato identificato il modello intergenerazionale più significativo del fenomeno di vittimizzazione: genitori con precoci episodi di abuso su animali avevano probabilità 19,5 volte maggiori di diventare vittime di violenza rispetto ai genitori che non avevano manifestato comportamenti simili. Queste scoperte si prestano a dare sostegno alla necessità di considerare gli ambienti sociali e i contesti familiari come cause che contribuiscono a incrementare il fattore di rischio.
- In ultimo, genitori con precoci episodi di violenza interpersonale, facevano presagire abusi su animali nella storia dei loro figli, in misura quasi 3 volte maggiore rispetto a minori con genitori che non presentavano casistiche di violenza.

Uno studio neozelandese del 2012 ha indagato le ragioni per cui gli animali domestici vengono maltrattati fisicamente all'interno di un contesto familiare violento (Roguski, 2012). Lo studio si è focalizzato su animali maltrattati durante e dopo una relazione con abusi interpersonali, riscontrando i seguenti fattori:

Crudeltà sugli animali durante la relazione con abusi interpersonali

- L'abuso sugli animali crea una cultura che concepisce come normale l'utilizzo della violenza e quindi tollera il maltrattamento nei confronti delle persone.
- Chi perpetra maltrattamenti su animali ottiene una perversa soddisfazione nel farlo, spesso anche su animali non presenti nell'ambiente domestico: questi abusi non sono collegati a manifestazioni d'ira ma vengono attuati con il solo scopo di instillare paura nei familiari.
- Maltrattare gli animali diventa uno strumento punitivo per 'reprimere' comportamenti non graditi delle persone.
- Il maltrattamento di animali può iniziare come conseguenza di una forma di gelosia verso il rapporto instaurato fra la vittima delle violenze e l'animale domestico.
- Il maltrattamento di animali rappresenta anche una minaccia utilizzata per trattenere le persone nella casa familiare e per dimostrare la propria intolleranza nei confronti di comportamenti 'sgraditi' avuti dai conviventi.
- Gli animali risultano restare coinvolti nel fuoco incrociato della violenza nei confronti delle persone. Maltrattare gli animali al posto degli umani al fine di evitare l'intervento delle forze dell'ordine rappresenta un evento molto probabile, in caso di situazioni di maltrattamento svolte in un contesto dove sono comunque presenti violenze sulle persone, percependo lo scarso interesse delle forze dell'ordine nei confronti di reati contro gli animali.
- Animali abusati sessualmente, sfruttando la sofferenza provocata sugli animali come forma di potere e controllo delle vittime umane⁹
- Minacce di maltrattamento agli animali, lasciati nella disponibilità del responsabile delle violenze dalle vittime, qualora queste si siano allontanate dall'ambiente domestico in cui si verificano gli atti violenti, sono utilizzate come forma di ricatto.
- Reali episodi di maltrattamento nei confronti degli animali abbandonati dalle vittime come forma di punizione per essersi allontanate dalla casa.
- Maltrattamenti messi in atto nei confronti di animali di amici e familiari, come rappresaglia nei confronti delle persone che si sono allontanate.

La ricerca ha convalidato quello che molte persone già sanno: possedere un animale domestico rappresenta per molte persone una ragione di vita. Per le donne abusate e tenute socialmente isolate dal soggetto violento, un animale domestico può diventare un elemento salva vita. Uno studio del 2007 ha dimostrato come un animale domestico possa diventare un

⁹ "i partecipanti lo descrissero come il peggior tipo di abuso di cui fossero stati vittime dato che il responsabile ne aveva minato la personale scala di valori. Nel caso di altre forme di abuso le vittime si rendevano conto che l'autore era nel torto. Nel caso di abuso su animali loro percepivano di essere stati forzati o manipolati per diventare complici nella violenza nei confronti degli animali che amavano" M Roguski, *Pets as Pawns The Co-existence of Animal Cruelty and Family Violence*. (Auckland: Royal New Zealand Society for the Prevention of Cruelty to Animals, 2012) disponibile sul sito <https://womensrefuge.org.nz/users/Image/Downloads/PDFs/Pets-as-Pawns.pdf>

fattore protettivo per le donne abusate, verificando come il timore per l'incolumità dei loro animali in una situazione di violenza, insieme al sostegno morale che questi erano in grado di dare loro, siano stati i fattori che hanno permesso alle donne di sopportare l'abuso senza arrivare a togliersi la vita, ma arrivando alla fine a raggiungere la propria salvezza (Fitzgerald 2007). "Gli animali domestici rivestono un ruolo eccezionale nel fornire un sostegno morale nelle donne che hanno subito abusi, potendo perfino avere una funzione antagonista di azioni contro la persona come il suicidio. Altro scopo di meglio comprendere, per depotenziarle, quali siano le motivazioni che hanno spinto a pensare al suicidio le donne che hanno subito abusi, deve essere incoraggiato come fattore positivo il ruolo importante che gli animali possono avere nelle loro vite, prendendoli in seria considerazione e incoraggiando il loro possesso" (Fitzgerald, 2007).

È importante che gli enti preposti alla tutela delle persone riconoscano che gli animali domestici fanno parte del nucleo familiare e che le famiglie in cui si sono verificati casi di violenze domestiche, abbiano bisogno di ricevere garanzie circa la messa in sicurezza dei loro animali. Quando le strutture di accoglienza che forniscono ospitalità alle vittime di violenze domestiche saranno in grado di aprire le loro porte anche all'assistenza degli animali delle persone abusate, allora sarà possibile abbattere ogni ostacolo verso la salvezza delle vittime.

Gli animali vittime di violenza domestica

Come le persone, anche gli animali possono essere vittime di violenze in ambito domestico. Molti proprietari di animali, in particolare chi subisce violenza, si augurano di non doversi separare da loro nel momento in cui lasciano il luogo in cui hanno subito violenze. È molto probabile che l'assenza di questa opportunità costringa le persone oggetto di violenza a rimanere nei luoghi degli abusi esponendo loro stessi, i propri figli e i propri animali a subire continui maltrattamenti. Bisogna addestrare le persone che eseguono attività di pronto intervento a includere gli animali nel protocollo delle varie attività da compiere. Sapere se in una casa nella quale si verificano abusi vive un animale e lavorare con le vittime affinché questo venga allontanato, può evitare che la persona sopravvissuta alle violenze ritardi a lasciare l'abitazione o che addirittura vi ritorni in seguito, al fine di proteggere l'animale.

"Una maggiore comprensione delle dinamiche che si creano fra gli abusi subiti dagli animali, la loro effettiva tutela e la decisione delle donne di cercare un rifugio, fornisce indicazioni utili per ottimizzare e rendere efficaci gli sforzi degli addetti ai lavori su come facilitare l'allontanamento delle donne dalla relazione violenta e agevolare il processo di trasferimento e ricovero" (Hardesty et al., 2013).

L'inserimento degli animali domestici nelle 'ingiunzioni protettive' nei casi di violenze domestiche è stato un tema molto spinto dai fautori dell'innovazione della legislazione, sin dal 2006.

Queste leggi forniscono maggiori garanzie alle vittime di abuso, aumentando le tipologie di sostegno che queste possono richiedere e che i giudici possono ordinare attraverso un'ingiunzione protettiva. La necessità di emanare leggi su questo argomento trae origine dalla consapevolezza che le vittime di abuso vivono con particolare preoccupazione il benessere dei loro animali e che, spesso, questo bisogno è un elemento sottovalutato che invece influenza in maniera diretta le scelte e quindi l'incolumità e il benessere della vittime stesse. Queste leggi esortano i giudici a includere gli animali domestici (cani, gatti, conigli e talvolta gli animali da allevamento) nelle ingiunzioni protettive nei casi di violenza domestica. Sette Stati (Arizona, Colorado, Indiana, Maine, Nebraska, Nevada e Tennessee), hanno aggiunto specificatamente la 'violenza su animali' alla definizione di violenza domestica, quando diretta a intimidire o plagiare il partner.

Un giudice dovrebbe essere in grado di includere un animale domestico in un'ingiunzione protettiva sotto la categoria della 'proprietà privata' o 'dell'altro bene di conforto' (controlla le leggi del tuo Stato per assicurarti che il significato di 'proprietà privata' non sia appositamente espressa in modo tale da escludere gli animali); per questo vi è un movimento che spinge affinché gli animali domestici vengano inclusi nelle ingiunzioni protettive, rappresentando un ulteriore segnale che dimostra l'importanza data al fatto che gli animali siano riconosciuti come membri del nucleo familiare e possano diventare vittime di violenze domestiche.

Per visionare l'elenco degli Stati che hanno promulgato leggi sulle ordinanze ingiuntive che includono gli animali domestici, visitate il sito del National Link Coalition.

A prescindere dal fatto che il vostro Stato abbia incluso gli animali domestici nelle leggi sulle ingiunzioni protettive nell'ambito delle violenze domestiche, ricorda che gli animali possono essere inclusi nella categorie delle ingiunzioni protettive come 'proprietà privata' o 'altri bene di conforto'.

Le violenze su minori e il link

"Insegnare a un bambino la compassione e l'empatia per poi restituirlo a un ambiente inquinato e tossico è come pulire le penne di un uccello dal petrolio per poi liberarlo nuovamente nello sporco." - Dr. Randall Lockwood (ASPCA)

Fatti e cifre

Nel 2012, secondo quanto riportano circa 3,4 milioni di rapporti/referti, è stato provato che circa 678.000 minori siano stati **maltrattati o trascurati** e che 1.640 siano **deceduti** a seguito di maltrattamento o trascuratezza (U.S. Dept. Of Health and Human Services, 2013).

La **trascuratezza** è la più comune forma di abuso (73% dei casi), seguito dal maltrattamento fisico (18% dei casi) e per ultimo dall'abuso sessuale (9% dei casi) (U.S. Dept. of Health and Human Services, 2013).

In oltre l'80% dei casi gli autori dell'abuso o della trascuratezza sono i **genitori** (U.S. Dept. Of Health and Human Services, 2013).

Uno dei primi studi che ha permesso di identificare il Link tra l'abuso su minori e quello su animali, ha messo in evidenza che nell'88% delle famiglie in cui i minori venivano maltrattati fisicamente si verificavano anche casi di abuso o di trascuratezza nei confronti degli animali domestici (DeViney, Dickert & Lockwood, 1983).

Uno studio ha appurato che, in una percentuale compresa tra il 62 e il 76% delle violenze compiute nei confronti degli animali, il maltrattamento avveniva in presenza dei minori (Faver& Strand, 2003). Lo studio ha evidenziato che i minori sono intervenuti per proteggere le loro madri dalle percosse e ci sono testimonianze dirette che indicano come alcuni di essi possano anche accettare di diventare vittime delle violenze, pur di salvare i loro animali dall'essere picchiati o uccisi.

Uno studio del 2009, che aveva come oggetto l'interconnessione tra violenza su animali, abusi su minori e violenze domestiche, ha appurato che quasi metà del campione aveva subito almeno una di queste forme di violenza durante l'infanzia, stabilendo inoltre che le vittime di violenze domestiche avevano più probabilità di essere direttamente responsabili di violenze sugli animali. Assistere a violenze nei confronti degli animali costituiva il **maggior fattore predisponente** per future violenze e i soggetti che ne erano stati testimoni avevano probabilità fino a 8 volte maggiori di diventare, come conseguenza, autori di violenze. Lo studio ha inoltre verificato che, quando assistere a violenze su animali avveniva contemporaneamente a maltrattamenti su minori o a violenze domestiche su conspecifici, il futuro rischio di violenze su animali aumentava; quando le violenze domestiche erano ristrette alla casistica dei fatti più gravi, gli individui che le avevano subite erano con maggior probabilità stati testimoni di abusi su animali; il perpetrare maltrattamenti su animali era anche associato ad alti tassi di trascuratezza nei confronti dei minori (DeGue & DiLillo, 2009).

In uno studio, che aveva come oggetto le donne con bambini che erano state maltrattate fisicamente e avevano trovato accoglienza in una casa rifugio, risultò che il 32% del campione riferì che i loro figli avevano, in precedenza, colpito o ucciso un animale domestico (Ascione,1998).

I minori che risultano essere stati sottoposti a violenza domestica hanno probabilità 3 volte maggiore di compiere a loro volta atti di violenza nei confronti degli animali, rispetto a minori che non hanno subito violenze (Currie, 2006).

Uno studio del 2007 comprovò che il 67% dei minori che vivevano in rifugi per vittime di violenze domestiche riferirono di aver assistito ad abusi sui loro animali domestici e quasi il 60% di loro dimostrò di essere rimasto molto turbato dalle percosse ricevute del proprio animale. Il 37% dei minori accolti nelle case rifugio a seguito di violenze commissero, successivamente, violenze fisiche o uccisione di animali (Ascione et al., 2007).

Uno studio del 2011 stabilì una connessione tra l'aver assistito a violenze nei confronti di animali da parte di minori e un successivo coinvolgimento in abusi su animali e in episodi di bullismo (Gullone, 2011).

Frequenti punizioni corporali inflitte a bambini sotto i 3 anni di età erano associate a maggiori livelli di aggressività quando i bambini raggiungevano i 5 anni, comprendenti anche turbe del comportamento e manifestazioni violente (calci e pugni) nei confronti di altre persone e animali (Taylor et al., 2010).

Minori che sono stati puniti fisicamente molto spesso in età preadolescenziale hanno successivamente manifestato episodi di abusi contro animali (Fynn, 1999).

Le violenze contro gli animali compiute dai minori rappresentano un comportamento **predittivo** di futuri maltrattamenti nei confronti di altri animali o di persone (Boat, 1999). Uno studio ha rivelato che il 37% dei ragazzi e il 29% delle ragazze che erano stati vittime di violenze fisiche e sessuali, avevano riferito, nel corso delle rilevazioni dei dati, di aver avuto manifestazioni di violenza nei confronti dei loro animali domestici (Asciane, 2005).

Un'importante ricerca ha documentato una **correlazione** tra storie di violenza infantile nei confronti di animali ed episodi di aggressività cronica interpersonale (Kellert&Felthous, 1985; Hensley&Tallychet, 2005; Merz-Perez, Heide & Silverman, 2001; Becker & French,2004).

I bambini sono circondati da animali fin dai primi istanti della loro vita. Immagini di animali compaiono sui vestiti e nelle decorazioni delle stanze, nei racconti, nei programmi tv, nei film e come giocattoli. Questo è un fattore che contribuisce a uno sviluppo e a una crescita equilibrata in quanto il legame tra bambini e animali insegna l'empatia e la compassione.

Quando un minore è stato maltrattato o traumatizzato, il conforto acritico e privo di ogni giudizio fornito da un animale può contribuire alla sua guarigione. Lo stesso legame, per contro, può essere sfruttato per ottenere il silenzio e l'accondiscendenza da parte del minore maltrattato o che è stato testimone di una violenza all'interno della famiglia, da parte dell'autore della stessa.

Secondo la Dr. Barbara Boat dell'Ospedale Pediatrico dell'Università di Cincinnati e della Fondazione per l'Infanzia, assistere in famiglia a violenze nei confronti degli animali è riconosciuto come una fonte di stress dannoso e di esperienza infantile negativa (Adverse Childhood Experience- ACE).

La Dr. Boat ha studiato la cosiddetta '**triade tossica**' costituita dagli **abusi su animali, abusi su minori e violenze domestiche** per più di vent'anni, concludendo che quando un minore sperimenta questi eventi violenti, nella prima infanzia, può venire danneggiato nello sviluppo dell'architettura cerebrale, comportando a lungo termine un'iper-reattività nei confronti delle minacce percepite, portando a esiti negativi cronici sulla sua salute fisica e mentale.

In uno studio durato 14 anni effettuato dai Centri Americani per il Controllo e la Prevenzione delle Malattie, i risvolti sociali e sanitari dell'ACE vennero presi in esame in 17.337 casi.

Sfortunatamente lo studio tralasciò una componente importante: non furono incluse violenze commesse su animali all'interno dell'ambiente domestico. La Dr. Boat ritiene che finché non saranno inclusi gli abusi su animali negli ACE, si perderanno tutte le principali opportunità per la **prevenzione precoce della violenza**. La Dr. Boat riferisce che la conoscenza delle storie vissute di ogni minore che sviluppa comportamenti violenti nei confronti degli animali, può aiutarci a distinguere tra minori con problemi comportamentali gravi o distruttivi e minori con problemi più lievi e meno distruttivi. In questo modo avremmo un aiuto per utilizzare queste storie/conoscenze/problemi come indicatori per i minori a rischio di abuso. Più elementi sono noti sulla vita dei bambini, più informazioni abbiamo e più potremmo disporre delle corrette chiavi di lettura su come approcciare e affrontare il problema.

Nel riconoscimento delle tipologie di violenza, le norme hanno cominciato a identificare i criteri che denotano quando i minori sono esposti alla violenza verso gli animali. Nel 2014, il Decreto Federale per la Proibizione dei Combattimenti fra Animali ha aggiunto una clausola per inasprire le pene nei confronti di chiunque faccia assistere minori sotto i 16 anni ai combattimenti tra animali.

- Florida: FLA. STAT. ANN. § 800.04 (2008) pene aumentate per chiunque compia abusi sessuali nei confronti di animali in presenza di minori.
- Idaho: IDAHO CODE ANN. § 18-1506A (2006) contempla le torture nei confronti di animali (inclusi cerimonie e riti) commesse in presenza di minori come delitto e considera questo tipo di comportamenti anche come abuso nei confronti dei minori.
- Illinois: 720 ILL. COMP STAT. ANN. 5/12-33 (2011) connota come un maltrattamento nei confronti dei minori la tortura di animali in presenza di minori, oltre al reato commesso in danno di animali.
- Oregon: OR. REV SAT. ANN. § 167.320 (2003) considera come delitto di primo grado commettere abusi su animali in presenza di minori.
- Puerto Rico: PR. LAWS ANN. tit. 5, § § 1668, 1669 e 1670 (2013) aumenta la pena prevista per il delitto di maltrattamento di animali se la persona è stata condannata per maltrattamento su animali e/o ha subito precedenti condanne per abusi su animali in presenza di minori.

"L'obiettivo primario degli addetti ai lavori in ambito sociale è il miglioramento delle dinamiche individuali e di gruppo. Gli abusi su animali sono correlati a disfunzioni in ambito familiare sotto diverse forme, inclusi i maltrattamenti del partner, dei bambini e degli anziani; questo fattore può essere usato come indicatore della necessità di indagare al fine di identificare altre forme di violenza nell'ambito domestico. Gli assistenti sociali forniscono la maggior parte dei servizi di igiene mentale negli USA e molto del loro lavoro si svolge all'interno delle famiglie, rivestendo un ruolo di primaria importanza nell'identificazione di questa disfunzione comportamentale. La diagnosi precoce può fornire un'opportunità d'intervento, può aiutare a limitare i danni già occorsi, a identificare i gruppi di soggetti a rischio e a prevenire futuri abusi. Capire il significato del Link tra le varie forme di violenza nei confronti degli animali e quelle

poste in essere nei confronti degli esseri umani apre la possibilità agli operatori nel sociale di poter aiutare sia le persone che gli animali." - Dr. Christina Risley-Curtiss, MSSW (Professore Associato, Arizona State University School of Social Work Fellow, Oxford Centre for Animal Ethics, Fondatore/Direttore di Children and Animals Together Assessment and Intervention, Co-Direttore Child Welfare Training Project Affiliate, Women and Gender Studies Program)

È importante parlare con i minori della loro esperienza con gli animali, sia per ottenere la conferma del legame salutare ed educativo minore/animale, sia per identificare quando un minore abbia usato violenza nei confronti di animali o sia stato testimone di abusi. Quando si dialoga con un minore in merito a queste esperienze di abuso è importante permettergli di sentirsi a suo agio per consentirgli di aprirsi, in modo tale che possano venir raccolte informazioni accurate per poterlo assistere al meglio durante l'azione giudiziaria.

Aggiungere sempre domande sugli animali domestici nei protocolli dei colloqui che vengono svolti per la tutela giudiziaria dei minori.

La procedura dei **colloqui investigativi** è una metodica sicura per indagare in merito agli animali. Semplicemente facendo poche domande durante la procedura per stilare il rapporto si può permettere al minore di sentirsi a suo agio (dovendo focalizzare la sua attenzione su un elemento esterno a se stesso) e condividere così le informazioni su quanto successo agli animali nell'ambito della famiglia.

Queste quattro domande potranno avviare la procedura:

- Possiedi un animale?
- Mi racconti qualcosa di lui?
- Il tuo animale è felice?
- Ora il tuo animale è al sicuro?

È altrettanto importante chiedere al minore se qualcuno gli abbia chiesto o lo abbia obbligato a nuocere a un animale. Questo dato ha fornito informazioni a studi che hanno appurato come alcuni soggetti incriminati abbiano obbligato i minori a farsi coinvolgere in atti di abuso sessuale nei confronti degli animali oppure a partecipare ai combattimenti tra animali, ad esempio allenando cani o raccogliendo le scommesse. Minori di tutte le età possono fornire moltissime informazioni in merito alle dinamiche familiari, incluso come gli animali domestici o altri animali siano trattati dagli inquisiti, ma ovviamente devono essere intervistati correttamente per poter ottenere queste informazioni. Questo dato sarà utile agli assistenti sociali e agli investigatori nei casi di tutela dei minori per ottenere l'applicazione delle leggi, ma anche agli avvocati dell'accusa, agli investigatori e non ultimo ai giudici.

I bambini che crescono esposti a continue violenze possono sviluppare la convinzione che maltrattare fisicamente un animale, il bullismo, i comportamenti violenti e altre attività criminose siano la normalità. Non è così.

Reati minorili e il link

"I procedimenti penali dei casi che coinvolgono imputati minorenni di reati commessi nei confronti di animali possono essere molto impegnativi e scoraggianti per gli avvocati dell'accusa. Molti ragazzi che commettono violenze sugli animali sono stati sottoposti a maltrattamenti fisici durante la loro infanzia: questo precoce contatto con un ambiente che sottopone il minore a forti stimoli violenti può portar/o a un insufficiente sviluppo dell'empatia, nonché a desiderare di causare dolore negli altri esseri viventi. Le ricerche hanno dimostrato che il 30% dei minori sottoposti a violenza domestica e altri abusi hanno successivamente commesso atti di crudeltà nei confronti dei loro animali; senza un opportuno supporto questi minori potrebbero avere un pessimo futuro. Gli studi hanno mostrato che i ragazzi coinvolti in atti violenti contro gli animali, tra i 6 e i 12 anni di età, hanno il doppio delle probabilità di diventare responsabili di reati minori/i contro altri esseri umani. Succede spesso, purtroppo, che il personale a disposizione del tribunale non sia preparato su come condurre un adeguato programma di riabilitazione per i condannati minorenni. È importante che gli avvocati dell'accusa abbiano una preparazione adeguata che consenta di orientare il tribunale a programmi personalizzati in base ai casi, che possano condurre con successo a una riabilitazione." - Jennifer Rallo (Assistant State's Attorney, Ba/timore City State's Attorney's Office)

Quando un giovane è accusato di un reato collegato al Link, diventa importante individuare in maniera efficace le cause che stanno alla base del comportamento criminale. L'investigazione dovrebbe fare emergere se il ragazzo possa essere stato sottoposto a violenze, trascuratezza e/o possa avere problemi di salute mentale che richiedano un immediato intervento, utile a prevenire in futuro l'amplificarsi di forme di violenza.

È anche importante sapere se i ragazzi siano stati testimoni di abusi su animali nella prima infanzia, fatti che possono essere particolarmente devastanti per un bambino, quando sta vivendo gli anni fondamentali per la sua formazione. "Quando sono stati analizzati i possibili collegamenti che si sono creati tra abusi sugli animali e comportamenti prepotenti, si è trovato che ogni comportamento era spesso significativamente preceduto da esperienze di testimonianza di abusi su animali" (Gullone, 2011).

I bambini e i ragazzi compiono abusi su animali per svariate ragioni:

- Per curiosità e voglia di ricerca
- Per pressioni da parte dei coetanei
- Per minacciare o intimidire gli altri per guadagnare potere e controllo
- Quale gratificazione sessuale
- Per impedire che qualcun altro maltratti gli animali di loro proprietà
- Per rendere visibile l'abuso di cui sono stati vittime
- Per fare una prova, simulando il loro suicidio
- Per cercare di colpire o offendere gli altri per attirare l'attenzione su se stessi

- Come modo di manifestare autolesionismo, procurandosi ferite o, analogamente, prodursi 'tagli' sulla pelle.

Quando i giovani sono spettatori di abusi su animali

Uno studio ha preso in esame 25 studenti di college che sono stati testimoni durante l'adolescenza di episodi di violenza su animali, per determinare quando o se un minore sarebbe intervenuto per fermare il maltrattamento di un animale da parte di un altro minore (Arluke, 2012). L'età media degli intervistati che avevano assistito all'episodio violento era di 14 anni, di cui la metà erano femmine e tutti, a esclusione di un soggetto, erano caucasici. Nei casi esaminati due terzi degli animali maltrattati erano roditori, mentre circa il 20% era rappresentato da cani e gatti. Il risultato emerso dallo studio fu che, nonostante la maggior parte degli intervistati risultasse essere emotivamente e moralmente afflitta da quello a cui aveva assistito, solo il 20% era effettivamente intervenuto e nessuno di loro riferì gli abusi, ai quali aveva assistito, a un adulto.

Lo studio ha esaminato due gruppi di adolescenti della medesima estrazione culturale che sembrerebbero essere stati spettatori apatici nei casi di violenza su animali:

1. Si è evidenziato che gli adolescenti definivano comportamenti normalmente ritenuti 'scorretti' come una forma di gioco accettabile, quali l'utilizzo di insinuazioni di origine sessuale, l'uso di epiteti razzisti o il maltrattamento di animali. Queste forme di 'gioco sporco' sono vissute come divertenti ed eccitanti, in parte perché gli adolescenti sanno che la società degli adulti non sarebbe indulgente con questo tipo di comportamenti (Fine 1992), ma anche perché i giovani possono provare a giocare il ruolo dell'adulto, ruolo dal quale, per età, sono stati esclusi (Arluke, 2002). Il 'gioco sporco' è paragonabile alla bestemmia, agli scherzi a sfondo razziale, a giocare con il fuoco oppure a guardare materiale pornografico. Gli adolescenti monitorati percepivano che questa condotta fosse normale per la loro età per cui non fecero nulla per modificarla; solo quando il gioco diventava una minaccia per la loro vita, gli studenti avevano la percezione che questo fosse sbagliato.

2. Gli spettatori delle violenze possono aver considerato alla moda avere un comportamento apatico rispetto agli eventi, mentre ritenevano essere fuori moda comportarsi come persone che si impicciano degli affari degli altri, rendendo in questo modo le regole della responsabilità sociale del tutto inefficaci.

"Gli adolescenti che sono spettatori di maltrattamento di animali sono esitanti a intervenire in queste situazioni a causa di costrizioni derivanti da stretti vincoli emotivi con i responsabili; questi comportamenti portano alle seguenti considerazioni:

- *gli abusi su animali sono interpretati come forme di 'gioco sporco' piuttosto che come comportamento cattivo o criminale;*

- *chiunque sia presente all'abuso viene visto come una componente del gioco;*
- *i 'pettegoli' e i 'guastafeste' sono dei perdenti e vengono minacciati di punizioni." (Arluke, 2012)*

Gli adolescenti che assistevano ad abusi su animali si sentivano protagonisti e non spettatori, anche se non vi partecipavano direttamente. Molti percepivano che il responsabile di un maltrattamento sugli animali lo facesse solo perché era presente un pubblico e che non avrebbe usato violenza se fosse stato solo. Gli episodi generalmente si verificavano quando gli adulti non erano a casa oppure quando i ragazzi erano fuori dall'abitazione, in un ambiente protetto che evitava il controllo degli adulti. Pochi episodi coinvolgevano persone adulte come esecutrici di maltrattamento. Il sesso costituiva un importante fattore se l'abusante era un maschio e la spettatrice una femmina (sapendo che la ragazza era consapevole di non potersi opporre all'abuso).

Essere etichettato come un 'chiacchierone' costituiva per gli adolescenti maschi intervistati un fattore discriminante importante che li portava a non riferire nulla agli adulti, mentre le bambine non volevano essere etichettate come persone deboli o emotive. Quando agli intervistati, in età adulta, vennero poste domande sull'episodio dell'abuso, molti dimostrarono rimorso per non aver rivelato nulla di quanto avevano visto per non aver avuto il coraggio di raccontare quando si trovavano periodo adolescenziale.

Educate i bambini al fatto che sia più apprezzabile riferire i maltrattamenti sugli animali a un adulto piuttosto che tacerli, diventando così un eroe per un animale indifeso.

Studiare i giovani spettatori di violenze su animali fornisce l'opportunità ideale per comprendere gli ostacoli che affrontano bambini e adolescenti quando assistono a violenze subite da amici e membri della famiglia.

L'impatto psicologico su giovani che esercitano violenze su animali

È oramai noto che la violenza giovanile su animali è un importante indice per poter prevedere successivi episodi antisociali e violenti da parte dei minori che manifestano questi comportamenti: senza un intervento correttivo sono a rischio di disordini cronici nella salute mentale e caratteriale (Becker & French, 2004).

Gli abusi su animali (nello specifico l'aggressione nei confronti degli animali) vennero aggiunti nel 1987 al Manuale Diagnostico e Statistico dei Disordini Mentali come sintomo di Disordine del Comportamento. Quest'ultimo implica ripetitivi e persistenti modelli comportamentali che violano i diritti fondamentali del prossimo, le regole sociali o i ruoli. Ci sono due sottotipi di disordine del comportamento: uno a esordio infantile e uno a esordio adolescenziale.

I sottotipi di Disordini del Comportamento sono attualmente in fase di studio: questo potrebbe essere di particolare interesse per chi studia gli abusi su animali collegati a giovani che sono descritti come portatori di comportamenti che denotino insensibilità e freddezza.

Questi comportamenti possono essere coinvolti in psicopatie (Vaughn & Howard, 2005) e sono potenzialmente collegati a deficit di empatia (Kotler & McMahon, 2005; Raine et al., 2006).

In una ricerca svolta su un campione di alunni di scuola elementare è stato verificato nelle valutazioni che l'intensità di comportamenti connotati da insensibilità e freddezza si trovavano in stretta relazione con gli abusi su animali (Dadds, Whiting & Hawes, 2006).

Lo studio di un caso recente suggerisce che sia i reali comportamenti di maltrattamento verso gli animali, sia quelli costituiti da simbolici atti violenti nei confronti degli animali (per esempio smembrare un animale giocattolo, appendere per il naso l'orsetto del fratello) possono avere una valenza diagnostica (Shapiro, Prince, Ireland & Stein, 2006) (Asciane & Shapiro, 2009).

La violenza dei giovani nei confronti degli animali rappresenta un indicatore del fatto che possano diventare protagonisti di altri episodi di violenza. *"Appiccare incendi, avere atteggiamenti prepotenti (bullismo), mettere in atto costrizioni a sfondo sessuale rappresentano tre sintomi aggiuntivi di comportamenti antisociali collegati ai criteri diagnostici per i disturbi del comportamento. Una recente ricerca suggerisce che gli abusi su animali possano essere concorrenti con le altre forme di distruttività e aggressività"* (Asciane & Shapiro, 2009).

Tra gli adolescenti, appiccare il fuoco e maltrattare gli animali sono attività correlate fra loro (Kolko, 2002) e le correlazioni tra incendi e abusi su animali sono stati riferiti in bambini e adolescenti esposti a violenze domestiche (Dadds & Fraser, 2006; Becker, Stuewing, Herrera & McCloskey, 2004).

Uno studio effettuato su un campione di bambini italiani tra i 9 e i 12 anni ha appurato che l'essere stati vittime di episodi di bullismo costituiva un indicatore importante per la previsione di atti violenti su animali (Bradley, 2005).

Simili risultati sono stati ottenuti anche su un campione di ragazzi australiani, tra i 12 e i 16 anni, che erano sia vittime di violenza che responsabili di atti di bullismo (Gullone & Robertson, 2008).

Il recente incremento di aggressioni utilizzando armi da fuoco nelle scuole degli Stati Uniti ha portato a effettuare uno studio su questo fenomeno nel 2013 (Arluke & Madfis, 2013). L'indagine ha preso in esame l'ambiente familiare di questi giovani 'cecchini', per accertare se fossero presenti episodi di abusi su animali nella loro infanzia e, se così fosse stato, per poter determinare la tipologia di questi maltrattamenti (studi precedenti non avevano trovato sufficienti collegamenti tra gli abusi su animali e il fenomeno delle aggressioni con armi nelle scuole). Uno studio effettuato da Verlinder e altri nel 2000, prese in esame 10 cecchini tra il 1996 e il 1999 e poté riscontrare che la metà dei soggetti erano stati coinvolti in reati di maltrattamenti su animali. Verlinder identificò altri fattori rilevanti che risultarono significativi: eventi particolarmente stressanti o episodi connessi a perdite di amici o familiari, segni di depressione, una fruizione costante di programmi o musiche con suggestioni violente, il sentirsi rifiutati dai coetanei, essere picchiati o perseguitati come vittime di bullismo. Tutti i soggetti esaminati, resisi responsabili di aggressioni con armi nelle scuole, dimostrarono di

essere attratti nei confronti di armi ed esplosivi, incolpando gli altri per i loro problemi e minacciando di compiere violenze, prima di effettuare reali aggressioni.

Lo studio di Arluke e Madfis su 23 cecchini nelle scuole, invece, dimostrò che 10 di questi soggetti presentavano un background fatto di violenze su animali: il 90% di questi episodi di violenza erano connotabili come aggressioni effettive e individuali verso animali, messe in atto nel 70% dei casi su animali non di proprietà familiare (Arluke & Madfis, 2013). I ricercatori trovarono che alcuni attentatori provavano empatia nei confronti degli animali e si riferivano a loro come 'i più deboli', incluso Adam Lanza (il cecchino della scuola elementare Sandy Hook) il quale ha descritto se stesso 'vegano etico' e ha dichiarato di preoccuparsi per gli animali. Lo studio indica che gli episodi quotidiani di abusi su animali non predicano necessariamente comportamenti antisociali come le sparatorie nelle scuole, ma che questo tipo di violenza sadica potrebbe derivare da traumi e senso di inadeguatezza subiti nello stadio infantile, anche se il comun denominatore era stato aver assistito a episodi di violenza contro gli animali. Gli autori conclusero che se i giovani non possono trovare un metodo socialmente accettabile per gestire il loro senso di impotenza, allora le "precoci esperienze di episodi di incrudelimento verso gli animali possono diventare un campo di allenamento per aggressioni, stupri e anche omicidi" (Arluke & Madfis, 2013). Mentre il dibattito continua in merito ai legami tra i cecchini delle scuole, gli assassini sadici seriali e gli abusi sugli animali, è importante che le forze di polizia e gli organi che sostengono l'accusa accrescano la consapevolezza di avere dati circa il genere di abusi su animali presenti nella storia personale dell'indagato, riconoscendo questi episodi come una bandiera rossa annunciante il pericolo di una potenziale manifestazione di violenza sia individuale che collettiva.

Alcuni programmi per instradare i ragazzi a rischio e quelli responsabili di crimini verso gli animali in ambienti sicuri e idonei, dove vi sia presenza di animali, vengono descritti dettagliatamente più avanti in questa Guida. È importante identificare precocemente le violenze infantili e giovanili nei confronti degli animali e nelle altre categorie di vittime per poter fornire un appropriato intervento che interrompa il circuito che genera violenza.

"La convinzione che il rapporto con un animale sia strettamente assimilabile a quello presente con amici umani ha una lunga storia ma, nonostante il consenso popolare su questo concetto, solo recentemente ci sono stati alcuni tentativi di studiare sistematicamente il legame che si crea fra gli animali e gli umani. L'approccio di chi si occupa di salute mentale rispetto alle violenze inferte agli animali si è progressivamente ampliato, per allinearsi alla sensibilità maggiormente manifestata dalla società nella valutazione di questo genere di abuso. Prima del 1987 il Manuale di Diagnostica e Statistica dei Disordini Mentali non ha mai considerato questi atti come indicativi di malattia mentale, mentre edizioni successive hanno inserito questo comportamento come una forma di 'distruzione della proprietà', sintomo di un disturbo del comportamento che ora fa parte della categoria 'violenza contro il prossimo'. Molti avvocati che si occupano di tutela dei diritti degli animali e i rappresentanti delle associazioni sperano che una migliore comprensione di come il maltrattamento di animali sia collegato ad altre

forme di violenza possa aiutare a sviluppare strumenti di prevenzione e intervento" - Randall Lockwood (Ph.D. Senior Vice President, Forensic Sciences and Anti-Cruelty Projects, American Society for the Prevention of Cruelty to Animals)

Abusi su anziani e il link

Una stima per difetto indica che 1 anziano su 3 possiede un animale domestico (Mason, Peak, Krannich & Sanderson, 2002). Molte persone anziane vivono sole per diverse ragioni: i loro coniugi possono essere deceduti oppure figli e parenti sono andati a vivere altrove, mentre alcuni possono essere confinati in casa a causa di impedimenti fisici che contribuiscono così al loro isolamento. Un animale da compagnia amato dall'anziano può diventare l'unico familiare, l'unico amico e una fonte di consolazione e compagnia. Questo legame può essere sfruttato da qualcuno, manipolando e approfittando della persona anziana, usando l'animale come strumento di pressione.

Gli animali possono essere minacciati di maltrattamento, percossi o uccisi per obbligare una persona anziana a sottomettersi al volere altrui. Gli abusi su anziani stanno emergendo come un fattore presente e diffuso nella casistica dell'aumento degli episodi violenti all'interno della famiglia. Molte persone anziane hanno scarse o ridotte possibilità di movimento, contano sui loro animali per poter godere di compagnia, spesso soffrono di depressione quando il loro animale muore o se sono costretti a entrare in un ricovero senza di loro. Spesso lottano per dar loro appropriate cure veterinarie, perché hanno difficoltà economiche o semplicemente si trovano impossibilitati a spostarsi: questa difficoltà di accudimento è la causa scatenante che porta al rinvenimento di animali in condizioni di grave trascuratezza. Come verrà approfondito successivamente, la presenza di un numero incontrollato di animali- un serio problema di malattia mentale con importanti implicazioni di salute, benessere e sicurezza sia personale che sociale- è frequentemente riscontrabile tra le persone anziane. Malgrado questo, il Link tra la violenza nei confronti degli anziani e degli animali continua a non essere preso in esame.

Come per gli abusi su minori e per le violenze domestiche, le persone anziane vanno ascoltate e interrogate per ottenere informazioni riguardo ai loro animali domestici. Uno studio del 2012 mise sotto osservazione 41 enti statali che forniscono Servizio per la tutela degli adulti (Adult Protective Service - APS) e accertò che il 51% di queste strutture non facevano ai loro utenti anziani domande relative agli animali posseduti. Solo alcuni operatori dell'APS prendevano nota dei problemi rilevati nella casa, relativi agli animali, anche se questo non veniva espressamente richiesto dal protocollo. Gli operatori dell'APS non rilevavano quindi alcune problematiche che coinvolgevano gli animali con i loro utenti anziani, non prendendo in considerazione fatti come il sovraffollamento di animali, l'incapacità di gestirli o quella di trascurare le necessità personali per accudirli (Peak, Ascione & Doney, 2012). Questa è un'altra area in cui, soltanto facendo semplici domande sugli animali, si può essere d'aiuto fornendo servizi appropriati e assicurandosi che nella casa tutto proceda in modo sicuro.

In una ricerca del 2009 degli Enti dell'APS in tutti i 50 Stati americani (alla quale gli Enti risposero solo in 41 casi) venne richiesto se agli utenti venivano fatte domande sugli animali. Le risposte diedero i seguenti risultati:

- Nel procedimento d'indagine sugli abusi nei confronti di anziani, viene chiesto se in casa sono presenti animali? (Sì: 46%; No: 54%)
- Viene posta qualche domanda generica riguardo gli abusi sugli animali o riguardo al loro benessere? (Sì: 12%; No: 88%)

Questo studio dimostra come la metodica di controllo non preveda domande rivolte ai soggetti più anziani e vulnerabili, che potrebbero invece non solo subire minacce, ma anche maltrattamenti nei confronti dei loro animali da compagnia (Ascione& Peak, 2011).

Anche un altro studio aveva concentrato l'attenzione sulla possibilità che gli operatori APS chiedano agli utenti informazioni sui loro animali e se stiano sviluppando un programma per la loro tutela (BOAT&Knight, 2000). Per questo vennero intervistati sei manager degli enti di uno Stato del Midwestern che assiste circa 1.500 anziani e disabili all'anno (in un intervallo di età dai 30 agli 85 anni): la ricerca ha appurato che le minacce o i maltrattamenti erano poco frequenti, ma che quando si verificavano avevano epiloghi drammatici. Le raccomandazioni scaturite dallo studio includevano l'indicazione di chiedere sempre agli anziani informazioni sui loro animali (questo dato può essere d'aiuto agli assistenti sociali per la valutazione delle questioni relative alla sicurezza di anziani e animali), chiedendo loro se nutrivano preoccupazioni per i loro animali e se li ritenevano in pericolo.

È importante ottenere la revisione dei protocolli locali dei servizi di tutela degli adulti e incoraggiare gli assistenti sociali a indagare sugli animali domestici, prestando attenzione in caso vi sia presenza di animali trascurati, coordinandosi con le case che distribuiscono cibo per animali e con le associazioni per la protezione degli animali, per offrire cibo e assistenza agli animali degli anziani in difficoltà.

Lo sfruttamento economico degli anziani è un'altra forma di abuso ed è spesso perpetrato da chi si occupa di loro (compresi i figli adulti e i nipoti). L'abuso può comprendere l'aggressione o la violenza nei confronti dell'anziano e dei suoi animali, ma include anche il furto di oggetti, denaro e altre disponibilità finanziarie. Se un animale è presente nella casa della persona anziana può essere utilizzato come strumento di ricatto per esercitare coercizione sulla 'vittima', che a causa delle sue condizioni generali o dell'isolamento potrebbe non essere in grado di riferire a qualcuno esterno alla famiglia le violenze subite.

Se il responsabile degli abusi dichiara che l'anziano soffre di demenza e mette in discussione la presenza di un animale affermando che lo stesso sia deceduto, gli assistenti dei servizi sociali non dovrebbero accettare quella dichiarazione come inconfutabile, ma dovrebbero compiere accertamenti volti ad appurare la situazione reale, come ispezionare la casa dell'anziano alla ricerca di segni della recente presenza di un animale, alimenti per animali, ciotole, lettiere,

giocattoli, guinzagli e cucce con residui di pelo, in modo da poter confutare la dichiarazione del probabile soggetto abusante.

Andando oltre alle dichiarazioni di un presunto colpevole di abusi, possono venir scoperte evidenze che un animale sia stato maltrattato o ucciso e che una persona sia sottoposta ad abusi.

Aggressioni a sfondo sessuale nei confronti degli animali (zooerastia) e il link

L'aggressione a sfondo sessuale nei confronti degli animali (più comunemente nota come '**bestialità**' o '**zooerastia**') è spesso definita dalle leggi come un crimine contro la natura. Attualmente 38 Stati americani più il Distretto della Colombia possiedono leggi che proibiscono questo comportamento, recentemente salito agli onori delle cronache ricevendo grande attenzione da parte dell'opinione pubblica anche a seguito dell'aumentato interesse da parte dei media e dall'accresciuta consapevolezza del suo possibile collegamento con altri comportamenti criminali delle persone responsabili¹⁰.

La **zooerastia** è stata documentata in relazione a crimini contro le persone quando sono stati analizzati i report di persone detenute (Hensley, Tallichet & Singer, 2006; Simons, Wurtele & Durham, 2008).

Questa relazione comprende sia il legame con crimini contro i minori (compresa la violenza sessuale), sia la violenza domestica e la produzione di materiale pedopornografico con animali. Le ricerche hanno rilevato che alcuni criminali obbligavano i minori e altre vittime adulte a essere coinvolti nelle loro attività criminose (Ascione, 1993).

Diversi anni fa venni contattata in merito a un episodio in cui una donna e i suoi tre figli avevano subito comportamenti violenti da parte del marito. Durante un particolare episodio di violenza, il criminale portò uno dei cani della famiglia nel retro e ne abusò sessualmente, in presenza della moglie e dei bambini; alla fine sparò e uccise il cane. È stato proprio questo

¹⁰ I seguenti Stati possiedono leggi contro il reato di zooerastia: Arizona (Ariz. Rev. Stat. Ann. § 13-1411), Delaware (Del. Code Ann. tit. 11 § 775), Distretto di Columbia (D.C. Code Ann. §§ 22-3101, 22-3103), Georgia (Ga. Code Ann. § 16-6-6); Idaho (Idaho Code Ann. § 18-6605), Illinois (720 Ia. Comp. Stat. Ann. 5/12-35), Indiana (Ind. Code Ann. § 35-46-3-14); Kansas (Kan. Stat. Ann. § 21-5504 per violazioni che coinvolgono minori); Louisiana (La. Rev. Stat. Ann. § 14.89), Massachusetts (Mass. Gen. Laws eh. 272 § 34), Michigan (Mich. Comp. Laws Ann. § 750.158), Mississippi (Miss. Code Ann. § 92-29-59), Missouri (Ma. Ann. Stat. § 566.11), Montana (Mont. Code Ann. § 45-5-505), North Carolina (N.C. Gen. Stat. Ann. § 14-177), Oklahoma (Ok/a. Stat. Ann. tit. 21 § 886), Rhode Island (R.I. Gen. Laws § 11-10-1), South Carolina (S.C. Code Ann. § 16-15-120), South Dakota (S.D. Codified Laws § 22-22-42), Tennessee (Tenn. Code Ann. § 39-14-214 (a)(1)), Virginia (Va. Code Ann. § 18.2-361), Washington (Wash. Rev. Code Ann. § 16.52.205). I seguenti Stati possiedono leggi per reati minori di zooerastia. Alaska (Alaska Stat § 11.61.140), Colorado (Colo. Rev. Stat. Ann. § 18-9-201-202 [i successivi attacchi sono considerati reati]); Connecticut (Ct Ann. § 53a-73a [violazioni che coinvolgono minori al di sotto dei 16 anni vengono elevate a reato]); Florida (Fla. Stat Ann. § 828.126), Iowa (Iowa Code Ann. § 717C.1), Kansas (Kan. Stat Ann. § 21-5504), Maine (Me. Rev. Stat Ann. tit 17 § 1031(1)), Maryland (Md. Code Ann., Crim. Law § 3-322), Minnesota (Minn. Stat Ann. § 609.294), Nebraska (Neb. Rev. Stat. § 28-1010), New York (N.Y. Penal Law § 130.20), North Dakota (N.D. Cent Code § 12.1-20-12), Oregon (Or. Rev. Stat Ann. § 167.333), Pennsylvania (18 Pa. Cons. Stat. Ann. § 3129), Utah (Utah Code Ann. § 76-9-301.8), Wisconsin (Wis. Stat Ann. § 944.17).

gesto criminale a far realizzare alla moglie che lei e i suoi tre figli avrebbero potuto essere abusati sessualmente o uccisi se non fossero andati via immediatamente. La donna fu in grado di raggiungere con i tre figli e un altro cane sopravvissuto una struttura di accoglienza che era in grado di accogliere anche animali. Il marito venne successivamente arrestato e condannato per abusi su animali. - A/fie Phillips (Direttore del National Center for Prosecution of Animal Abuse and Direttore Secondo del National Center for Prosecution of Child Abuse, National District Attorneys Association)

I legislatori hanno cominciato a riconoscere che chi abusa sessualmente degli animali dovrebbe essere tenuto sotto controllo esattamente come chi abusa di donne e bambini. Quasi metà degli Stati hanno approvato leggi che considerano come colpevole di abusi sessuali un imputato che si è dichiarato colpevole di zoerastia e abbia costretto qualcuno a essere coinvolto in episodi di zoerastia. Ben 44 Stati, oltre al Governo Federale, a Guam e alle Isole Vergini Americane hanno oggi leggi che includono anche la zoerastia nella definizione del reato di pornografia/atti osceni infantili e prevedono che siano configurati come reati di abuso sessuale la produzione, promozione, distribuzione o possesso di materiale collegato alla zoerastia o la realizzazione di spettacoli dal vivo¹¹.

Accumulo patologico di animali (zoo-disposofobia) e il link

Nella più recente edizione del Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali (Diagnostic & Statistical Manual of Mental Disorders- 5- DSM-5) (distribuito nel 2013)¹², l'accumulo patologico o disposofobia è stato classificato come una nuova forma di disturbo mentale che prevede diversi trattamenti terapeutici. La disposofobia si manifesta mediante un eccessivo accumulo di beni, la difficoltà di separarsi da questi e da oggetti che hanno nullo o scarso valore e utilità, contribuendo alla creazione di un eccessivo e disordinato accumulo di materiale in ambiente domestico.

I sintomi del disturbo clinicamente classificato come disposofobia sono causa di una significativa alterazione dei rapporti in ambito sociale, occupazionale o in altre importanti aree funzionali della propria vita, come il mantenimento dell'ambiente domestico in condizioni igieniche corrette per sé e per gli altri. Mentre alcuni 'accumulatori o hoarder' non risultano essere particolarmente preoccupati per il loro comportamento, questo può invece causare preoccupazione in altre persone, quali i familiari, i vicini o il padrone di casa.

Sebbene la 'zoodisposofobia' non sia espressamente citata nel DSM-5, le sue caratteristiche comuni possono rappresentare una particolare forma di accumulo patologico, secondo

¹¹ Un elenco delle leggi sono disponibili sul sito: <http://jwvww.ndaa.org/pdf/Bestiality-and-Sex-Offender-Registration.pdf>

¹² American Psychiatric Association Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (DSM-5) disponibile sul sito: <http://jwvww.dsm5.org/Documents/Obsessive-Compulsive-Disorders-Fact-Sheet.pdf>

l'esperto di disposofobia Dr. Gary Patronek. Recenti ricerche nell'ambito della disposofobia¹³ individuano quali possibili origini i traumi subiti nella prima infanzia ed episodi della vita particolarmente stressanti che hanno avuto un'influenza a livello neurobiologico, conducendo a una tipologia accessoria di disordine, che può predisporre alcuni soggetti ad accumulare oggetti: queste scoperte si trovano in linea con gli altri studi compiuti sulla 'zoodisposofobia'.

"È possibile che in età adulta alcune persone che abbiano avuto difficoltà a stabilire rapporti interpersonali di mutuo aiuto o che altrimenti abbiano patito le difficoltà derivanti dal far fronte agli eventi stressanti della vita, successivamente abbiano trovato 'rifugio' nel loro rapporto con gli animali", asserisce Patronek. "Gli animali donano a queste persone gratificazione, approvazione, legami senza creare conflitti e accrescendo il senso di autostima".¹⁴

Il modello di 'zoodisposofobico' è rappresentato da un single, generalmente una donna anziana, che vive da sola e in condizioni socio-economicamente svantaggiate. Statistiche redatte dal 2000 al 2010 dall'associazione Pet-abuse.com confermano questo profilo, con casi di accumulo che aumentano decisamente analizzando la popolazione femminile al di sopra dei 51 anni,¹⁵ pur essendo la 'zoodisposofobia' una patologia trasversale a tutti i campioni di genere, età e posizione socio-economica.

Unitamente alla 'zoodisposofobia' si è trovata una corrispondenza tra la trascuratezza dei minori (casa sporca, abiti non lavati, incapacità di lavarsi, asma a causa dell'inalazione di ammoniaca derivante dall'accumulo di urina di animale, problemi sanitari derivanti da morsi di insetti, da ambienti sporchi e dalla convivenza con animali in precario stato di salute, morenti o già morti), la trascuratezza delle persone anziane (raccolgere animali randagi o non voluti come estensione del proprio nucleo familiare, quando i membri 'umani' vivono lontano e/o un coniuge è deceduto, situazione spesso accompagnata dall'incapacità di dare una corretta alimentazione o di fornire le necessarie cure veterinarie), i maltrattamenti e la trascuratezza verso gli animali ospitati. Quando simili situazioni comportano la violazione di leggi statali e locali relative alle violenze sugli animali, allo stesso modo che per i problemi di salute mentale, le persone che a vario titolo si occupano di benessere animale e/o gli operatori dei servizi sociali e di igiene mentale, devono affrontare decisioni impegnative che riguardano le più appropriate ed efficaci azioni per migliorare radicalmente la situazione.

I minori che vivono con accumulatori sono a rischio per la loro esposizione a fattori con possibilità di scatenare una miriade di problemi di salute, emotivi e sociali:

¹³ Maggiori informazioni sulla disposofobia sono disponibili sul sito: <http://vet.tufts.edu/hoarding/abthoard.htm#A6>.

¹⁴ National Unk Coalition Newsletter, Sept. 2013 disponibile su sito: [http://nationalunkcoalition.org/wp-content/uploads/2013/09/UnkLetter-2013 September.pdf](http://nationalunkcoalition.org/wp-content/uploads/2013/09/UnkLetter-2013%20September.pdf)

¹⁵ Maggiori informazioni sulla disposofobia sono disponibili sul sito: http://vwwwpet-abuse.com/pages/cruelty_database/statistics/age_gender_by_type.php.

Problemi a livello sociale:

- Isolamento dalla famiglia
- Isolamento dagli amici
- Trascuratezza nell'aspetto fisico e nella pulizia
- Ripetute assenze a scuola
- Essere costretti a mentire reiteratamente per nascondere all'esterno l'accumulo di animali che avviene in ambito domestico

Rischi sanitari e per la salute:

- Mal di testa cronici
- Problemi respiratori
- Allergie
- Morsi di insetti
- Malnutrizione
- Cadute e incidenti domestici
- Tentativi di occultamento della realtà con gli operatori sanitari per nascondere lo stato dei luoghi e le condizioni di vita

"Le leggi che sono state promulgate più di cento anni fa per punire e in tal modo scoraggiare atti dannosi commessi contro singoli animali possono non essere più efficaci quando il problema è rappresentato dal progressivo declino nell'attività di accudimento, dando vita a situazioni dove la linea che divide il maltrattamento e il non maltrattamento diventa difficile da distinguere", riferisce Patronek. Le difficoltà sorgono nell'applicazione della legge per gli investigatori in ambito umano, ma anche per gli operatori dei servizi sociali, in quanto le leggi possono non essere adeguate per sostenere un intervento preventivo connotato da un approccio propositivo. Quando le condizioni peggiorano fino ad arrivare al punto di dover perseguire penalmente i responsabili, il procedimento giudiziario potrebbe non rappresentare la soluzione migliore del problema. Poiché gli accumulatori hanno un tasso di recidiva vicino 100%, un intervento psicologico¹⁶ e sociale coerente, oltre alla supervisione durante il periodo di libertà vigilata, sono la strada migliore per assicurarsi che l'accumulatore non ricada in recidive o non finisca coinvolto in altri reati collegati al Link Patronek raccomanda di porre una sempre maggiore consapevolezza negli aspetti multidisciplinari dei casi di 'zoodisposofobia' e della necessità di un lavoro in team delle componenti più importanti, compresi gli operatori forensi di igiene mentale, il sistema giudiziario, i veterinari e tutte le autorità coinvolte nella protezione degli animali e della salute pubblica.

¹⁶ Consultare la voce 'Disposofobia' disponibile sul sito: http://www.humanesociety.org/issues/abuse_neglect/facts/hoarding.html (2 novembre, 2009).

Per maggiori informazioni sull'impatto che la disposofobia ha nei confronti dei minori, visitate [http:// childrenofhoarders.com/](http://childrenofhoarders.com/). Per maggiori informazioni sulla zoodisposofobia, visitate la Hoarding of Animals Research Consortium sul sito <http://vet.tufts.edu/hoarding/index.html>.

Combattimenti tra animali e il link

Il combattimento tra animali non è un reato presente soltanto nelle grandi città, ma si sta gradualmente diffondendo in tutte le comunità. Inoltre non è considerabile come un semplice reato contro gli animali: in realtà è un crimine contro la società. Quello che una volta era visto come un retaggio tradizionale del passato ora è considerato un reato grave in tutti i 50 Stati americani. I combattimenti tra animali non sono soltanto un evento barbaro e cruento, che porta gli animali a dilaniarsi l'un l'altro finché non viene dichiarato il vincitore (e dove il perdente spesso viene ucciso o buttato in un angolo, condannato a una morte lenta e a una dolorosa agonia) ma è anche collegato a un gran numero di altri crimini: gioco d'azzardo, aggressioni fisiche, aggressioni sessuali, abusi su minori, violenza domestica, uso di droga, detenzione abusiva di armi, estorsione, incendio doloso, racket e così via.¹⁷

Come risultato, i legislatori hanno iniziato a includere i combattimenti tra animali nelle leggi sulle organizzazioni criminali organizzate (Racketeer Influenced and Corrupt Organizations - RICO), riconoscendo il collegamento esistente fra questo reato e altri crimini.¹⁸ Sono state anche approvate leggi che prevedono un aumento di pena per chi fa assistere minorenni ai combattimenti con animali o commette altri reati contro animali in loro presenza.¹⁹

Considerato che le attività speculative che sfruttano i combattimenti tra animali invadono le nostre comunità, i minori non sono immuni dall'assistere e dal partecipare ai combattimenti tra animali, arrivando a essere sfruttati per raccogliere le scommesse, per aizzare i cani nei combattimenti e anche per lanciare gli animali nei ring.

Questo porta al fatto che i minori:

- assistano all'uccisione violenta di animali
- crescano a contatto con attività crudeli, con la conseguenza di essere desensibilizzati di fronte al male e alla violenza

¹⁷ Consultare la voce 'FAO sui combattimenti tra cani' disponibile sul sito: <http://www.aspca.org/fight-cruelty/dog-fighting/dog-fighting-faq>.

¹⁸ Questi Stati hanno incluso i combattimenti tra animali nelle loro leggi statali contro il racket e le associazioni a delinquere a partire dal 2013. Florida (Fla. Stat. Ann. § 895.02), Illinois (720 fu. Comp. Stat. Ann. 5/33G-3), Michigan (Mich. Comp. Laws Ann. § 750.159g), Oregon (Or. Rev. Stat. Ann. §166.715), Utah (Utah Code Ann. § 76-10-1602) Virginia (Va. Code Ann. § 18.2-513).

¹⁹ Federal (7 U.S.C.A 2156, approvato come legge nel 2014); Oregon (Or. Rev. Stat. Ann. §§ 167.320, 167.325, 167.330), Puerto Rico (PR. Laws Ann. tit. 5 §§1668, 1669, 1670).

- abbiano un minore livello di empatia
- siano esposti al rischio concreto di essere morsi da parte dei cani.

Per aiutare a determinare quanto il fenomeno dei combattimenti tra animali possa essere diffuso tra i minori, la Chicago's Anti-Cruelty Society ha condotto ricerche facendo compilare dei questionari a 37.702 studenti tra il 2003 e il 2006. Le ricerche vennero gestite coinvolgendo più di 1.500 scuole, campi estivi e altri luoghi di ritrovo.

La tabella di seguito mostra quanto portato alla luce dai risultati dei questionari:

	Chicago	Hinterland	Totale
Numero di intervistati	35.815	1.887	37.702
Numero di studenti che hanno assistito a combattimenti fra cani	2.362 (6,6%)	323 (17,1%)	2.685 (7,1%)
Numero di studenti consapevoli di combattimenti nel proprio quartiere	5.817 (14,4%)	623 (33%)	5.810 (15,4%)
Numero di studenti che hanno assistito a combattimenti fra galli	359 (1%)	93 (4,9%)	452 (1,2%)
Numero di famiglie coinvolte nei combattimenti fra cani	163	13	176
Numero di persone morse seriamente da cani	10.647 (29,7%)	636 (33,7%)	11.283 (29,9%)

Il punto saliente di questo studio è la consapevolezza che i combattimenti fra animali si verificano non solo nelle grandi città ma anche nei sobborghi e che, in alcune aree contigue alla città, la percentuale di giovani che hanno frequentato combattimenti fra cani è del 31 %. L'essere consapevoli che bambini e ragazzi possano venire a contatto con combattimenti di animali e l'avere un'appropriata risposta da parte degli investigatori e della magistratura, aiuterà a mettere in atto interventi preventivi, anche per poter assicurare che i minori possano essere oggetto di specifici programmi che li possano proteggere dall'esposizione a queste violenze.

Altri crimini violenti e il Link

Ogni volta che si parla di Link è inevitabile che nella trattazione vengano incluse considerazioni sugli assassini seriali, con un passato di violenze su animali. Le ricerche hanno confermato trascorsi di maltrattamenti gravi su animali commessi da una dozzina dei più efferati assassini seriali americani, ma senza arrivare al compimento di omicidi seriali i reati connessi al Link continuano a verificarsi quotidianamente. Considerando che non tutti i serial killer presentano, nel loro passato, casi di abuso su animali, è importante che gli operatori non fissino la loro attenzione rispetto al Link solo sugli assassini seriali, in quanto si rischierebbe di non prendere

seriamente in esame il gran numero di crimini 'quotidiani' connessi al Link, presenti non solo negli Stati Uniti ma nel mondo intero.

I soggetti che maltrattano, torturano e uccidono animali per piacere sadico o per utilizzarli come strumento di controllo delle persone, posseggono pochi scrupoli morali e un profilo criminale che dovrebbe farli considerare molto pericolosi.

Levin e Arluke (2009), compiendo degli studi sui serial killer con comportamenti sadici, hanno scoperto che un certo tipo di violenze sugli animali possono rappresentare un possibile fattore predittivo di questo tipo di violenza. "Torturare gli animali in modo diretto e personale, in modo particolare cani e gatti, specie fortemente antropomorfizzate nella nostra cultura, è il più rilevante avviso di pericolo di questa forma di violenza estrema, più di quanto lo sia il quotidiano abuso su animali" (Arluke & Madfis, 2013). Benché quasi il 90% degli assassini seriali sadici abbia commesso tutte le forme di abuso grave su animali (non solo torture inflitte personalmente), questo dato è correlabile a quanto era già stato scoperto sui giovani che hanno fatto irruzione armati nelle scuole. Risulta della massima importanza per le forze di polizia e i magistrati prestare attenzione alla tipologia di maltrattamento messo in atto sugli animali, per meglio comprendere la propensione alla violenza del soggetto esaminato come potenziale criminale, nel corso della valutazione del rischio di gravi e letali comportamenti antisociali.

In uno studio di detenuti condotto nel 2002 con l'Utah Department of Corrections, 42 uomini vennero intervistati in merito a loro più o meno recenti episodi di maltrattamento di animali e/o per aver ammesso l'uso della violenza nelle loro relazioni interpersonali. Gli uomini erano in una fascia d'età compresa tra i 21 e i 55 anni, più dei due terzi dei partecipanti erano caucasici e più della metà erano divorziati. L'analisi riscontrò che più del 55% di loro aveva in realtà maltrattato o ucciso animali domestici durante la convivenza con un partner e che il 50% di loro aveva commesso azioni di maltrattamento di animali in genere; inoltre, quando era provato un maltrattamento su animali, il tasso di violenza nei confronti del compagno generalmente aumentava.

Per esempio, il 9,5% degli uomini che non aveva maltrattato/ucciso un animale obbligava il partner con la forza a praticare sesso orale o anale, mentre la percentuale saliva al 33,3% degli uomini quando risultava che avessero maltrattato o ucciso animali, incrementandosi anche le percentuali di altri comportamenti violenti. Gli incendi dolosi aumentavano dal 28,6% (di uomini che non maltrattano o uccidono animali) al 47,6% (di uomini che maltrattano o uccidono animali), mentre il danneggiamento di proprietà private aumentava dal 28,6% al 42,9% e le violenze fisiche, come il prendere a pugni, calci e morsi altri conspecifici aumentava dal 42,9% al 71,4% (Ascione & Blakelock, 2003).

Uno studio pubblicato nel 2009 (Aiyis, et al., 2009) si proponeva di dimostrare se esistesse qualche legame tra le violenze sugli animali durante l'infanzia e la commissione di reati come crimini contro le persone, violenze e disfunzioni della personalità. In particolare lo studio raffrontò un campione composto da detenuti per omicidi sessuali, soggetti in stato di libertà

vigilata per crimini sessuali e un gruppo di controllo costituito da uomini coinvolti in un programma rieducativo per adulti. Ognuno dei tre gruppi era costituito da venti partecipanti. Nessuno dei soggetti in libertà vigilata per crimini sessuali aveva ammesso violenze su animali, ma 19 fra i detenuti per omicidi a sfondo sessuale e 14 soggetti del gruppo di controllo avevano ammesso violenze contro gli animali durante l'infanzia. I ricercatori supposero che le persone in stato di semilibertà avessero avuto remore ad ammettere altre violenze, mentre si trovavano ancora in libertà vigilata, per timore delle conseguenze giudiziarie che avrebbero potuto derivarne. I risultati dimostrarono che i partecipanti che avevano compiuto episodi di crudeltà nei confronti di animali avevano una percentuale di rischio 11 volte superiore di diventare responsabili di omicidi a sfondo sessuale e che i soggetti, che presentavano una notevole frequenza nella commissione di episodi di crudeltà nei confronti degli animali durante l'infanzia e l'adolescenza, avessero potenziali di rischio 6 volte maggiori nella probabilità di macchiarsi di omicidi a sfondo sessuale. Questo studio riconosce la validità della teoria dell'ipotesi della progressione della violenza, nella quale i colpevoli, raggiungendo una desensibilizzazione nei confronti della crudeltà e diminuendo l'empatia, cercano di avere manifestazioni di violenza sempre più intense al fine di arrivare a uno stato di eccitazione. Altri ricercatori suggeriscono che gli abusi su animali possono con più probabilità far parte della teoria della devianza generale del comportamento criminale. I soggetti partecipanti allo studio che avevano riferito di aver commesso violenze su animali durante l'infanzia, confermarono di aver avuto anche comportamenti antisociali durante l'adolescenza. Questo comportamento non è limitato solamente a episodi di violenza contro persone o animali ma include comportamenti criminali in generale, come i reati contro la proprietà. Appare interessante che, nonostante il fatto che questo studio non prevedesse di affrontare il nesso intercorrente fra gli abusi sessuali e le crudeltà sugli animali ma piuttosto quello connesso alle violenze fisiche e psicologiche, emerse comunque che "i partecipanti che dichiararono di aver subito abusi sessuali risultavano avere una possibilità 3 volte maggiore nel commettere atti di violenza sugli animali durante la loro infanzia e di 6 volte durante l'adolescenza".

Aggressioni mortali da parte di cani nei confronti dell'uomo

Una questione rilevante che è divenuta un punto focale da parte dei ricercatori durante questi anni è quella degli attacchi mortali commessi dai cani nei confronti degli esseri umani; benché questo sia un problema scottante, le conoscenze dimostrano che i cani non nascono aggressivi, al di là della loro razza. Gli studi hanno dimostrato che l'aggressività è causata da una cattiva socializzazione o da un proprietario inadeguato o che, peggio, stimola questo comportamento aggressivo. Quando gli investigatori incontrano un cane aggressivo in una casa, è importante che vengano indagate le dinamiche che hanno portato il cane ad avere questi atteggiamenti: gli studi stanno identificando con sempre maggior frequenza il collegamento fra le aggressioni mortali compiute da parte di cani con i maltrattamenti subiti

dagli animali.

"Gli episodi di morsicature domestiche di cane sono state associate ad altri problemi sociali, comprendendo i maltrattamenti sugli animali e altre forme di violenze domestiche". De Viney et al. (1983) rilevarono come l'incidenza di m orsicature e ferite provocate dagli animaii di casa, con una storia documentata di maltrattamenti di minori e violenze su animali, fosse percentualmente più elevata, fino a sei volte, rispetto ad analoghi episodi rilevati in famiglie dove non erano state rilevate violenze di alcun tipo. Jonker & Jonker-Bakker (1991) riferiscono che 48 bambini su 62 (77%), intervistati in quanto vittime di abusi sessuali, erano stati aggrediti dal cane di proprietà della persona che esercitava violenza nei loro confronti e anche gli studiosi Vaisman e Tzachor (2001) approfondirono questo dato con tre ulteriori studi con analoghi risultati" (Lockwood, 2014).

In uno studio compiuto dal 2000 al 2009 (Patronek, et al., 2013), vennero presi in esame gli esiti di 256 aggressioni mortali causate da cani, esaminando anche le risultanze dei possibili condizionamenti ambientali ricevuti dagli animali, con un particolare focus sugli allevatori di cani che fossero risultati coinvolti in questo genere di episodi.

I ricercatori identificarono un grande concorso di diversi fattori: la presenza di persone disabili (87,1 %); la vittima non aveva legami familiari con il cane/i (85,2%); Il proprietario del cane/i non aveva provveduto alla sterilizzazione (84,4%); una compromessa capacità della vittima, con particolare riferimento all'età e alle condizioni fisiche, nella gestione della loro interazione con il cane/i (77,4%); il proprietario aveva un rapporto sbilanciato verso il cane/i, trattandolo più come un suo simile piuttosto che come animale di famiglia (76,2%); una precedente incapacità nella gestione del cane/i (37,5%); pregressi abusi o forme di trascuratezza nell'accudimento del cane/i da parte del proprietario (21,1%). Quattro o più di questi fattori erano presenti nell'80,5% dei casi e in alcun caso la razza costituiva un minimo comun denominatore fra questi elementi.

Gli autori conclusero che la maggior parte degli eventi fatali collegati a morsicature messe in atto dai cani erano caratterizzate da fattori coincidenti, prevedibili e con una chiara linea di condotta dei proprietari, mentre la razza dei cani non costituiva un fattore determinante. Lo studio appurò inoltre che "mentre è molto raro che un cane di famiglia infligga gravi ferite alle persone nel momento in cui si verificano interazioni positive, la probabilità di aggressioni con esiti gravi aumenta quando i cani sono sottoposti a maltrattamenti o a situazioni di forte stress o minaccia."

L'abuso di un cane, la sua trascuratezza o una violenza cronica subita all'interno della casa potrebbero essere le cause dei comportamenti aggressivi dell'animale: per questo è importante che tutte le forze di polizia abbiano ben presente questo fattore e la relativa applicazione della legge, a tutela anche di bambini e adulti.

Appendice normativa

- **Maltrattamento di animali - Legge 189/2004**

legge 20 luglio 2004, n.189, recante "Disposizioni concernenti il divieto di maltrattamento degli animali, nonché di impiego degli stessi in combattimenti clandestini o competizioni non autorizzate",

dopo il titolo IX del libro II del Codice penale è stato inserito il titolo IX-bis, "dei delitti contro il sentimento degli animali".

Art. 544-bis. Uccisione di animali.

Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona la morte di un animale è punito con la reclusione da tre mesi a diciotto mesi.

Art. 544-ter. Maltrattamento di animali.

Chiunque, per crudeltà o senza necessità, cagiona una lesione ad un animale ovvero lo sottopone a sevizie o a comportamenti o a fatiche o a lavori insopportabili per le sue caratteristiche ecologiche è punito con la reclusione da tre mesi a un anno o con la multa da 3.000 a 15.000 euro.

La stessa pena si applica a chiunque somministra agli animali sostanze stupefacenti o vietate ovvero li sottopone a trattamenti che procurano un danno alla salute degli stessi.

La pena è aumentata della metà se dai fatti di cui al primo comma deriva la morte dell'animale.

Art. 544-quater. Spettacoli o manifestazioni vietati.

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque organizza o promuove spettacoli o manifestazioni che comportino sevizie o strazio per gli animali è punito con la reclusione da quattro mesi a due anni e con la multa da 3.000 a 15.000 euro.

La pena è aumentata da un terzo alla metà se i fatti di cui al primo comma sono commessi in relazione all'esercizio di scommesse clandestine o al fine di trarne profitto per sé od altri ovvero se ne deriva la morte dell'animale.

Art. 544-quinquies. Divieto di combattimenti tra animali.

Chiunque promuove, organizza o dirige combattimenti o competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica è punito con la reclusione da uno a tre anni e con la multa da 50.000 a 160.000 euro. La pena è aumentata da un terzo alla metà:

- 1) se le predette attività sono compiute in concorso con minorenni o da persone armate;*
- 2) se le predette attività sono promosse utilizzando videoriproduzioni o materiale di qualsiasi tipo contenente scene o immagini dei combattimenti o delle competizioni;*
- 3) se il colpevole cura la ripresa o la registrazione in qualsiasi forma dei combattimenti o delle competizioni.*

Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato, allevando o addestrando animali li destina sotto qualsiasi forma e anche per il tramite di terzi alla loro partecipazione ai combattimenti di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro. La stessa pena si applica anche ai proprietari o ai detentori degli animali impiegati nei combattimenti e nelle competizioni di cui al primo comma, se consenzienti.

Chiunque, anche se non presente sul luogo del reato, fuori dei casi di concorso nel medesimo, organizza o effettua scommesse sui combattimenti e sulle competizioni di cui al primo comma è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 5.000 a 30.000 euro.

Art. 544-sexies.

Confisca e pene accessorie.

Nel caso di condanna, o di applicazione della pena su richiesta delle parti a norma dell'articolo 444 del codice di procedura penale, per i delitti previsti dagli articoli 544-ter, 544-quater e 544-quinquies, è sempre ordinata la confisca dell'animale, salvo che appartenga a persona estranea al reato. È altresì disposta la sospensione da tre mesi a tre anni dell'attività di trasporto, di commercio o di allevamento degli animali se la sentenza di condanna o di applicazione della pena su richiesta è pronunciata nei confronti di chi svolge le predette attività. In caso di recidiva è disposta l'interdizione dall'esercizio delle attività medesime.

Traffico di cuccioli - Legge 201/2010

Un mercato illegale da 300 milioni di euro l'anno gravi rischi sanitari.

Il nuovo reato prevede la reclusione da tre mesi a un anno e la contestuale multa da 3.000 a 15.000 euro.

I reati contro gli animali sono sempre più spesso reati associativi, ovvero perpetrati da gruppi di individui organizzati tanto che alcune tipologie di maltrattamento - corse clandestine, traffico di cuccioli o combattimenti -, sono intrinsecamente consociative e trovano la loro consumazione solo sotto forma di evento programmato e organizzato .

Nella questione criminale, intesa nella sua accezione più ampia, rientrano pienamente condotte delinquenziali che usano gli animali come strumento per giungere a introiti e proventi illeciti.



Questa rivista segue una politica di "open access" a tutti i suoi contenuti nella convinzione che un accesso libero e gratuito alla ricerca garantisca un maggiore scambio di saperi.

Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution 3.0 Unported License.

Tu sei libero di:

- **Condividere** - riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato
- **Modificare** - remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere
- per qualsiasi fine, anche commerciale.

- Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Ai seguenti termini:

- **Attribuzione** - Devi attribuire adeguatamente la paternità sul materiale, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche. Puoi realizzare questi termini in qualsiasi maniera ragionevolmente possibile, ma non in modo tale da suggerire che il licenziante avalli te o il modo in cui usi il materiale.

- **Divieto di restrizioni aggiuntive** - Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.



Questa rivista è pubblicata sotto licenza Creative Commons Attribution 3.0.

ISSN 2037-1195

Editore proprietario: Associazione "Psicologo di strada "

e-mail: rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com